

LVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente comunica una lettera del deputato Menotti Garibaldi, con la quale dà la sua dimissione dall'ufficio di deputato — I deputati Tomassi, Cavalletto, Mordini, Rosano, Cavallotti e il presidente del Consiglio propongono concordi che la Camera non accetti da lui la dimissione offerta. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per l'erezione in Roma di un monumento a Giuseppe Mazzini. Chiede che sia dichiarato d'urgenza e che segua il procedimento delle tre letture. — Seguito della discussione del disegno di legge per ispesa straordinaria sul bilancio della guerra — Parlano i deputati Cadolini, Arbib, Pozzolini, il relatore deputato Pelloux ed il ministro della guerra. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sui disegni di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1889-90 per provvista di nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio; Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37-bis: Spesa per i distaccamenti d'Africa, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88; Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 "Spese d'Africa" del bilancio della guerra 1889-90 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale. — Si dà comunicazione di interrogazioni ed interpellanze dei deputati Del Balzo, Indelli, De Blasio Vincenzo e Napodano.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4620. La Deputazione provinciale di Torino chiede che sia modificato il disegno di legge sulle tranvie e ferrovie economiche.

Dimissioni del deputato Menotti Garibaldi non accettate dalla Camera.

Presidente. L'onorevole Menotti Garibaldi scrive alla Presidenza la seguente lettera:

" Illustre Presidente,

" Con questa mia do le dimissioni da deputato.

" Le sarò grato se vorrà farle accogliere dalla Camera, essendo deciso a non ritirarle.

" Gradisca, egregio Presidente, gli attestati della mia alta considerazione, e mi creda sempre

" *Suo dev.mo*

" Menotti Garibaldi. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tomassi.

Tomassi. Ho chiesto di parlare per pregare la Camera di non volere accogliere le dimissioni chieste dall'onorevole Menotti Garibaldi, in quanto che esse ci priverebbero di un collega dotato di tante qualità personali che lo rendono amato, stimato e caro a tutti noi ed ad paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io mi associo alla proposta dell'onorevole Tomassi.

L'onorevole Menotti Garibaldi, personificazione nobile e rispettata dell'eroico suo padre, non può abbandonare il posto che qui occupa degnamente tra i rappresentanti della nazione, nè noi possiamo rinunciare al gradito onore di averlo a nostro collega.

Quindi sono certo che la Camera unanime non accetterà le sue dimissioni. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

Mordini. Onorevoli colleghi, da tutti i nostri banchi senza distinzione di colore politico non può che sorgere una voce di simpatia e di stima per l'onorevole Menotti Garibaldi. La Camera non può e non deve accettare le sue dimissioni (*Bravo!*), le dimissioni di un deputato che porta così nobilmente uno dei nomi più gloriosi e più cari all'Italia (*Bene!*), di uno dei più forti soldati di cui si vanti il nostro paese, che si è illustrato con mirabili prodezze e in Sicilia e sul Volturno e nel Tirolo e a Mentana e in Francia, in quell'ultima eroica impresa dell'illustre condottiero per soccorrere un popolo sventurato; un deputato infine, che è tra i più modesti, assidui e simpatici a tutta la Camera.

La Camera non può dunque, nè deve accettare le sue dimissioni; ed io mi associo a coloro che mi hanno preceduto nel pregarla di non accettarle. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Rosano ha facoltà di parlare.

Rosano. Quando questa mane ho letto le dimissioni dell'onorevole Menotti Garibaldi ed ho veduto la lettera che egli ha diretta ad uno dei suoi principali elettori per comunicargli questa determinazione, ho sentito il bisogno di scrivere all'onorevole Menotti Garibaldi, che in quell'atto e in quella lettera, io che ebbi l'onore di essere suo soldato giovanetto appena nel 1866, aveva riconosciuto il mio colonnello.

Però io credo più conveniente che queste manifestazioni, le quali non possono non essere spontanee nell'animo di tutti noi, siano fatte con un voto solenne della Camera, la quale dica al valoroso soldato ed al nostro egregio collega, che il suo momento di sconforto deve cedere davanti all'affetto di tutti i suoi compagni del Parlamento; e che la Camera vuole che il cognome di Garibaldi nobilmente da lui portato resti ad onore del Parlamento italiano. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Quando si ha il nome di Menotti

Garibaldi; quando si ha il suo passato; quando si è consegnato il proprio nome a tutti i campi di battaglia della patria ed ai campi d'Oltralpe, e si è circondato d'affetto e di gloria il nome italiano, non c'è bisogno di complimenti convenzionali; e quindi da noi non si domanda la solita formola del congedo, ma ci associamo di cuore alla proposta dei colleghi che parlarono prima, cioè che la Camera rifiuti di prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Menotti Garibaldi, affinché egli rimanga fra noi, dove i suoi colleghi lo vogliono a ricordare il gran nome che sveglia gli echi e gli entusiasmi di quest'Assemblea. (*Bene!*)

Io, legato a Menotti Garibaldi da vincoli fraterni e da memorie non cancellabili da cui egli sa quanto profondo sentimento sgorgi in questo momento dalle mie parole per lui; io che fui dissenziente con lui in una causa che forse per una estrema delicatezza gli dettò l'atto che oggi ci addolora, io sono certo che lo stesso Garibaldi non se ne avrà a male, se io spingo il mio affetto per lui sino ad esprimere un augurio: che il suo gran nome, il quale risveglia qua dentro tante gloriose memorie, il suo gran nome che risuonò sui belli e sacri campi della gloria, sia qua dentro ed al di fuori al di sopra di ciò che forma la parte piccola, la parte prosaica dei nostri lavori parlamentari; e quando il caso vi ci trascina, quando vi ci trascina la stessa nostra propria modestia, oh! allora, per l'uomo pubblico, è il caso di rammentarsi che, oltre le battaglie delle armi, che vedono sempre impavido il petto e la fronte dei figli degli eroi, ci sono altre battaglie a cui l'uomo pubblico deve esser sempre preparato.

Siamo qui per liberamente discutere gli atti del Governo, e per essere liberamente discussi dal paese; giusti alle volte, alle volte ingiusti i nostri giudizi sul Governo; giusti alle volte, alle volte ingiusti i giudizi del paese sopra di noi; ma, quando la polemica amara ci affligge, quando una parola aspra getta il dubbio su noi, allora c'è sempre per l'uomo pubblico il più sicuro asilo: l'asilo della coscienza; dove l'uomo forte può sempre attingere non lo sconforto, che non è dell'uomo di battaglia, ma la lena, che è degna dell'animo virile.

Resti in quest'Aula Menotti Garibaldi; resti in quest'Aula a riportare non solo col nome, ma anche con le sembianze del volto, (*Bene! Bravo!*) il nostro sguardo a quel posto là dove suo padre appariva nei giorni solenni del Parlamento; dove gli occhi della mente lo rivedono e le orecchie ne ascoltano ancora la voce datrice di su-

blimi insegnamenti ed utili alla patria. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Sono lieto di giungere in tempo, per associarmi alla domanda fatta, che non siano accettate le dimissioni presentate dall'onorevole Menotti Garibaldi. Il nome suo basta per imporre a noi questo dovere. Non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Tomassi ha proposto che piaccia alla Camera di non accettare le dimissioni presentate dall'onorevole Menotti Garibaldi; all'onorevole Tomassi si sono associati gli onorevoli Cavalletto, Mordini, Rosano, Cavallotti, e l'onorevole presidente del Consiglio. Metto a partito questa proposta.

(*È approvata all'unanimità.*)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge col quale il potere esecutivo chiede di essere autorizzato ad erigere un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (*Bravo! Bene!*)

Chiedo che questo disegno di legge segua il procedimento delle tre letture e che sia dichiarato d'urgenza.

Cavallotti. Chiedo di parlare!

Presidente. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa.*)

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Non avendo inteso le ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio, intendevo fare la proposta che piacesse alla Camera dichiarare d'urgenza tale disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio aveva prevenuto il suo desiderio.

Seguito della discussione del disegno di legge per spese straordinarie militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di 17,500,000 lire da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1889-90 per provvista di

nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio.

Spetta di parlare all'onorevole Cadolini.

Cadolini. L'onorevole deputato Arbib nella tornata di ieri, ha cominciato il suo discorso affermando che il tempo della ferma dei soldati non è un fattore di vittoria nelle battaglie.

Per dimostrare questa sua tesi, l'onorevole Arbib, espone molte considerazioni intorno ad una serie di battaglie da Annibale fin ai tempi nostri; e notando come queste siano state vinte e perdute per virtù e per incapacità dei capi, crede di poter concludere che la durata della ferma non è un fattore di vittoria.

Ma l'onorevole deputato dimenticò di enumerare tutte quelle altre battaglie nelle quali non essendo stata la valentia dei capi, una causa manifesta della vittoria, vi è ragione di credere che a questa abbia con prevalenza contribuito l'anzianità dei soldati; e per conseguenza egli non seppe vedere come la durata della ferma sia assolutamente un fattore di vittoria.

Egli poi rispondendo ad una mia interruzione, si meravigliò che io fossi da lui dissenziente, mentre nelle cinque campagne dell'indipendenza feci sempre parto dei corpi volontari, nei quali certamente la durata della ferma non costituiva un elemento di forza.

Ma l'onorevole oratore facendo tale osservazione ha dimenticato un fatto essenzialissimo ed è: che nei volontari prevale la forza morale, quella forza morale che si deve creare negli eserciti stanziati appunto con la durata della ferma. Se noi accettassimo le teorie dell'onorevole Arbib, dovremmo concludere che non occorre esigere dai soldati alcun servizio di preparazione, essendo essi il giorno stesso in cui entrano nell'esercito già preparati a servire degnamente il paese; poichè infatti, se si considera che nelle celebri cinque giornate il valoroso popolo milanese, armato di fucili da caccia giunse a scacciare da quella città 22,000 austriaci, si dovrebbe arguire che quegli insorti potessero esser capaci di costituire un esercito regolare. Questa conclusione deriva direttamente dalle sue premesse.

L'onorevole Arbib accennò alle vittorie conseguite sempre dai volontari senza alcuna preparazione di servizio reso in tempo di pace.

I volontari infatti si può dire che vinsero sempre, perchè se noi consideriamo bene anche nelle battaglie combattute nelle difese di Roma e di Venezia nel 1849, i volontari, sebbene non sieno giunti a sconfiggere i loro nemici, però ebbero splendidi trionfi; giacchè l'essere stati essi capaci

di resistere per un mese a Roma in 12,000 contro 30 mila soldati di uno dei primi eserciti di Europa, e di sostenere a Venezia per molti mesi l'assedio di un esercito regolare e forte come l'austriaco, si può ben dire che tali resistenze sono da porsi nel novero delle vittorie.

Ma queste furono l'effetto della forza morale, derivante dal sentimento patriottico portato al più alto grado.

Ora l'onorevole Arbib deve considerare che questa forza morale nei volontari viene creata da tante cause che non sono paragonabili con quei mezzi dei quali conviene servirsi per formare la forza morale di un esercito stanziale.

I volontari del 1859, che fuggivano passando i confini di contrabbando per correre sotto le armi, erano cittadini appartenenti alle famiglie borghesi e patrizie, ed alle classi operaie delle città, i quali avevano lottato per dieci anni contro l'oppressione straniera; quei volontari erano stati preparati moralmente e politicamente, ed a prepararli aveva contribuito efficacemente, anche l'azione violenta di repressione esercitata dal governo militare austriaco, che allora era ben diverso dal governo austriaco di oggidì; e così avvenne che, per fortuna d'Italia, gli eccessi del governo straniero contribuirono ad infondere nei cittadini quella forza morale che diede ai Cacciatori delle Alpi del 1859 cotanto vigore, e cotanta intrepidezza.

Ma nei volontari vi è anche un altro elemento di forza, ed è quello che deriva dai capi; perchè se i volontari poterono compiere tanti prodigi noi dobbiamo pur attribuirne il merito alle somme virtù del compianto generale Garibaldi, al prestigio che egli esercitava, agli ardimenti tattici coi quali si apriva la strada in mezzo al nemico, ed alle sue marce meravigliose che facevano perdere la bussola ai generali più provetti dell'esercito avversario.

Nelle milizie di reclutamento bisogna in tutt'altro modo creare quegli elementi di forza morale indispensabili per la vittoria che il volontario porta con sè e che già possiede il giorno dell'arruolamento.

Tali elementi di forza non si possono altrimenti creare negli eserciti stanziali che col tenere i soldati di leva un tempo sufficiente sotto le armi.

Finchè restano in servizio attivo, ricevono istruzione intellettuale, sono educati alla disciplina, addestrati nell'uso delle armi e nelle esercitazioni tattiche ed sperimentati alle fatiche, alle privazioni ed ai disagi. Ed è con questi mezzi che si prepara e si consolida la compa-

gine dell'esercito in modo che nelle file di esso possano essere introdotti, alla vigilia della guerra, tutti i soldati che in tempo di pace stanno in congedo illimitato. Nè la coesione delle forze così ricomposte e accumulate il giorno della guerra si potrebbe ottenere, se non vi fosse un forte nerbo di soldati, avvezzi ed sperimentati alla vita militare e che per un tempo sufficiente, sieno stati in servizio attivo il giorno della chiamata dei contingenti sotto le armi.

E tutto questo, che io dico, potrebbe anche trovare una conferma, negli avvenimenti bellici che noi traversammo nella costituzione dell'unità nazionale; perchè se la fortuna delle armi arrise all'esercito piemontese nel 1859, e le sue vittorie furono così splendide e così decisive, lo dobbiamo attribuire alla forte costituzione di esso; nè possiamo disconoscere che la forza di quell'esercito doveva anche derivare, dall'essere esso composto di soldati che erano rimasti sotto le armi per il tempo necessario; per un tempo cioè anche maggiore della ferma che oggi si esige. Mentre se meditiamo sugli avvenimenti del 1866, può nascere in noi il dubbio che l'insuccesso sia derivato da ciò che l'esercito italiano, il quale era stato allora costituito da pochi anni, non avesse ancora conseguita quella compattezza e quella forza morale che oggi ha acquistata, perchè costituito da un lungo periodo di anni.

L'onorevole mio contraddittore deve considerare che se fatalmente avverranno nuove guerre, queste dovranno essere combattute fra eserciti stanziali; e che l'esercito nostro ad ogni modo si troverà contro altri eserciti, i quali saranno stati preparati, tenendo i soldati sotto le armi un tempo non minore certamente di quello che noi teniamo i nostri. Se dunque noi adottassimo la sua proposta, di accorciare la durata della ferma, noi produrremmo questo effetto, che l'esercito nostro non avrebbe in questa parte quel sicuro fattore di forza, che avranno gli altri eserciti d'Europa.

L'onorevole Arbib ha pur parlato dei tiri a segno, quasi che questi possano valere da soli a render forte l'Italia in tempo di guerra. I tiri a segno sono utilissimi, ma non sono che una piccola parte, un mezzo secondario per agguerrire i nostri soldati.

I tiri a segno non possono essere utili che per coloro i quali già sono addestrati nell'uso e nel maneggio delle armi, perchè se si chiamassero a questi esperimenti coloro che fossero interamente nuovi nell'uso del moschetto si sprecherebbero le cartucce.

È indispensabile che il cittadino sia addestrato

a portare le armi, e faccia molte esercitazioni prima di intervenire alle gare dei tiratori.

Ben altre opere di preparazione dobbiamo fare oltre i tiri a segno, i quali non costituiranno mai uno dei principali fattori della vittoria.

L'onorevole Arbib, sebbene perfettamente convinto della tesi che ha sostenuto, vorrebbe veramente assumere la responsabilità della sua proposta? E se un giorno un insuccesso qualsiasi dovesse dargli torto, come potrebbe trovare conforto il suo cuore di patriotta?

I fattori della vittoria sono molti; talvolta è prevalente e decide della vittoria l'uno, talvolta l'altro; e se noi vogliamo avere un esercito forte, dobbiamo prepararlo agguerrito sotto tutti i rapporti e cercare che tutti i fattori della vittoria sieno assicurati nel maggior grado possibile, in tutti i sensi ed in tutti i modi, ed ecco perchè penso che sia da rifiutarsi la proposta riduzione della ferma, che contribuirebbe ad indebolire uno dei prodotti fattori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Mi permetta la Camera di aggiungere alcune brevi osservazioni a ciò che fin qui è stato detto.

Questo argomento della polvere senza fumo è grave, e per la spesa che reca, e per l'importanza tecnica che ha per l'esercito. Io però comincio dall'associarmi di gran cuore alle lodi ed alle congratulazioni che il relatore della Commissione fa al Governo ed all'Amministrazione della guerra per il felice indirizzo dato alle ricerche, e per la fortunata combinazione di aver trovato una soluzione adeguata ad un grave problema.

Chiunque ha letto la relazione del ministro della guerra, si è reso conto del problema, che si trattava di risolvere. Le potenze, a noi vicine, dico potenze perchè pare che anche la Germania abbia posto in distribuzione un'arma a calibro ridotto, le potenze a noi vicine, con una spesa non lieve, hanno adottato per i loro eserciti una nuova arma, la cui potenza offensiva è notevolmente maggiore di quella della nostra.

Per non trovarci in condizione d'inferiorità il ministro della guerra si è posto il problema, o di seguire l'esempio delle potenze limitrofe, o di trovar modo di ottenere con una nuova cartuccia un aumento nella potenza delle nostre armi.

La prima di queste soluzioni importava certo un tempo lungo ed una spesa molto notevole. Fortunatamente il problema si è potuto risolvere col secondo sistema, con l'adozione cioè di una nuova

cartuccia caricata con un nuovo esplosivo, la balistite.

Con ciò, diminuito il peso della cartuccia, aumentata la gittata e la radenza dell'arma, abolito il fumo, la nostra arma è attualmente in condizioni tali, da poter con fortuna lottare anche con le armi più perfezionate delle potenze straniere. Ma credo si ingannerebbe colui, il quale reputasse che con questo provvedimento il problema si sia definitivamente risolto.

Il ministro della guerra dice nella sua relazione che questa modificazione ci permette di soprassedere alla adozione di una nuova arma.

Gli onorevoli Siacci e Tenani, hanno per altro dimostrato come in realtà l'adozione di una nuova arma a piccolo calibro potrà differirsi, ma non abbandonarsi. L'onorevole Siacci è andato più in là; non solo ha sostenuto la necessità di una nuova arma, ma ci ha prevenuto che, anche tutto quanto l'armamento della nostra artiglieria, dovrà, in un periodo di tempo più o meno lontano, essere cambiato in conseguenza dell'adozione del nuovo esplosivo.

Ora, dato che per cura del Ministero della guerra si continuino gli esperimenti e gli studi per l'adozione di una nuova arma a piccolo calibro, mi domando: il nuovo esplosivo oggi adottato, la balistite, è quello che serve di base allo studio della nuova arma da adottarsi? Oppure contemporaneamente all'arma si studiano nuovi esplosivi?

Io lo ignoro (*Interruzione dell'onorevole Siacci*) almeno lo ignorava fin qui. Ma l'onorevole Siacci, m'interrompe dicendomi che sta in fatti che la balistite è la base dello studio della nuova arma da adottarsi. E se così è, mi permetto di fare un'osservazione.

Da informazioni molto attendibili, non di un solo osservatore, ma di parecchi, risulterebbe che la nuova polvere adottata in Francia col fucile Lebel, oltre al non produr fumo, ha un'altra proprietà la cui importanza è grandissima dal punto di vista tattico, intendo parlare della qualità di essere polvere quasi silenziosa.

Per quanto tutto ciò si cerchi di tener nascosto e circondare di mistero, pure risulterebbe che la cartuccia francese è tale che sparata col fucile Lebel non produce rumore, o almeno ne produce così poco da rimanere inavvertito a 3 o 400 metri di distanza; di maniera che una intera compagnia può fare il fuoco accelerato, nascosta dal terreno a 500 metri, senza che si sappia dove sia; perchè non si vede il fumo, nè si sente il rumore. E la spiegazione che vien data di questo fenomeno

risiede essenzialmente in questo, che la polvere che io, con una parola sola ho chiamata silenziosa (non perchè non faccia rumore, ma perchè produce un rumore incomparabilmente minore di quello degli altri esplosivi) è una polvere *spezzante*, cioè la cui accensione e la cui combustione accade così rapidamente che è inapprezzabile.

E che sia così lo prova il fatto dei frequenti guasti che accadono all'arma in un fuoco alquanto accelerato; ma per compenso la tensione dei gas, altissima alla culatta, diventa minima alla bocca della canna e quindi piccolissimo l'urto contro l'aria ed il conseguente rumore.

L'esperienza e l'uso dell'arma farà col tempo sparire con provvedimenti opportuni la frequenza dei guasti e rimarrà la preziosa proprietà d'un arma che non fa fumo nello sparo, nè rumore sensibile.

Noi dunque nei futuri, mi auguro non prossimi, combattimenti, ci troveremo davanti ad un avversario, il quale non denunzierà la sua presenza nè col fuoco, nè col rumore, e, in casi ben frequenti in guerra, noi vedremo le nostre file grandinate da proiettili nemici, senza poter determinare dove e quanti i nemici siano: essi saranno invisibili.

È evidente che queste nuove armi daranno ai combattimenti una fisionomia ben differente da quella che hanno avuto fin qui; ed io credo che sarebbe un grave rischio quello di esporsi al combattimento in condizioni inferiori di armamento.

Vorrei quindi raccomandare all'onorevole ministro della guerra di tener conto, negli esperimenti, di questa nuova proprietà delle armi altrove adottate, del poco e tatticamente nessun rumore che fanno, affinchè noi stessi possiamo eventualmente trovarci in condizioni di parità.

Vi è una strana anomalia, che si collega con ciò che ho detto finora, ed è questa; che, mentre le istruzioni e i regolamenti nostri, francesi, tedeschi e di altri paesi, incitano, consigliano di spingere il combattimento a distanze brevi, in realtà tutti quanti, all'opposto, traggono il massimo profitto che possono dall'arma adottata per fare fuoco da lontano. L'avvenire dirà quale sia la causa di questa antinomia tra ciò che si scrive e si consiglia nell'ordine tattico, e ciò che si fa e si prepara nell'ordine tecnico delle armi.

Ricordo che la Germania, ormai maestra in questo, mentre iniziò e fece la campagna di Boemia fidando essenzialmente sul fuoco a piè fermo, fece all'opposto la campagna di Francia, spin-

gendo, indotta a ciò da serie ragioni tecniche, la massa delle sue truppe all'attacco da vicino, trovandosi essa in condizioni di armamento inferiore alla Francia.

Per effetto della nuova arma, quali saranno le forme essenziali di combattimento nelle guerre future? È difficile il dirlo. Io l'ignoro, e credo che generalmente nessuno potrebbe atteggiarsi a profeta in questa grave questione.

L'essenziale è che si faccia in modo che, e per le condizioni di armamento e per quelle di preparazione negli ordini e nelle forme tattiche, noi non ci dobbiamo trovare in nessun caso in condizioni d'inferiorità riguardo alle altre potenze. E sarebbe una condizione d'inferiorità l'avere noi una polvere che fa rumore contro una che non ne fa.

Io non desidero svolgere la parte finanziaria del disegno di legge. Ne trattò con una certa larghezza l'onorevole Tenani ed io applaudo e mi associo ai suoi sentimenti patriottici, e alle nobili parole che in questa occasione ebbe a pronunciare. Non nascondo che io, tenero quanto lui della forza e della compattezza del nostro esercito, ho una triste memoria della reazione che accadde nel paese e nella Camera nel 1869 sotto l'amministrazione del generale Govone, quando si cercò in tutti i modi di fare economie con grave danno del nostro ordinamento.

Mi auguro che non ritornino quei giorni, che mai un'eccessiva reazione succeda a spese eccessive.

L'onorevole Arbib spera di trovare le somme delle quali egli stesso riconosce l'assoluta necessità, riducendo la ferma. Egli ha consigliato di tenere meno uomini sotto le armi. Da un piccolo conto ch'io ho fatto, per realizzare il concetto del mio amico Arbib, sarebbe necessario di diminuire di 43,000 uomini la forza sotto le armi. Ora, siccome noi prendiamo 82,000 uomini, bisognerebbe che questo numero fosse ridotto a 39,000.

Ciò non mi sembra possibile ottenere in un solo anno essendo immediatamente necessaria la somma che è richiesta.

Potrebbe forse distribuirsi sopra un lungo numero d'anni, giacchè io non considero nè mai ho considerato assolutamente d'imprescindibile necessità la forza di 100 uomini per compagnia, concetto che in questo momento è ammesso alla Camera come un feticismo, ed al quale bisogna sacrificare ogni altro criterio militare e politico.

Credo pur nondimeno che sarebbe una vera

assurdità giungere a quella riduzione che l'onorevole Arbib vorrebbe.

Potrei consigliare all'onorevole ministro della guerra di vedere di ritrovare la famosa lente dell'avarò, immaginata dal Sella, per introdurre, fin dove è possibile, economie nel bilancio della guerra.

Forse nell'ordinamento nostro un qualche radicale cambiamento potrebbe farsi, e sarebbe forse opportuno il farlo; ma questa è una questione più politica che militare.

Credo che sia vicino il giorno in cui anche da noi possa adottarsi con buone risultanze un ordinamento più territoriale.

L'abolizione dei cambi di guarnigione, da me altra volta sostenuta, un ordinamento territoriale con opportuni compensi credo che potrebbero rendere meno costosa l'amministrazione della guerra.

Io mi auguro che in un dato momento il Governo possa entrare in questo ordine di idee, perchè, oltre all'economia che ne vorrebbe nelle spese, si toglierebbe di mezzo uno dei più gravi appunti che i giornali militari esteri ci fanno con molta frequenza, la lentezza cioè della nostra mobilitazione. Io non so quanto ci sia di vero in questa censura, credo anzi che non ce ne sia nulla; affermo solo che si crede e si dice. Ciò è un danno; ad una potenza militare non solo è utile essere forte realmente, ma giova anche assolutamente che tale sia universalmente creduta.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Bertole-Viale, ministro della guerra. Nessuno degli oratori che hanno parlato in questa discussione ha combattuto il disegno di legge presentato dal Ministero circa l'acquisto e l'adozione della polvere senza fumo.

Io quindi, confortato anche dal voto della vostra Commissione, potrei risparmiarvi un discorso alla Camera, ma crederei ciò peccò riguardoso verso gli oratori che hanno interloquuto, e quindi, più brevemente possibile intratterrò la Camera rispondendo alle obiezioni ed alle proposte fatte, o dagli oratori, o dalla Commissione.

L'onorevole Arbib, che primo parlò, nel sostenere la tesi da lui svolta, trattò incidentalmente la gravissima questione della riduzione del servizio sotto le armi. Egli volle dimostrare che non entra ne' fattori di vittoria il tempo più o meno lungo che i soldati passano sotto le armi; e a questo proposito citò gli ordinamenti del Piemonte e quelli di altre nazioni, addusse esempi di guerre vinte da soldati giovani e perdute da vecchie milizie.

Ora, alle citazioni dell'onorevole Arbib, altre io ne potrei opporre anche riguardanti lo stesso Piemonte, che egli portò come modello nei secoli scorsi di ordinamenti guerreschi.

È vero che Carlo Emanuele I ordinò le milizie territoriali per la difesa delle Alpi: erano soldati che in pace stavano alle case loro ed erano chiamati alle armi solo in tempo di guerra. Ma l'onorevole Arbib deve notare che le guerre di quel tempo erano molto diverse da quelle d'oggi: erano guerre di posizione, guerre locali. Egli d'altronde sa benissimo che noi abbiamo imitato quell'istituzione creando le truppe alpine; abbiamo cioè preso da quegli ordinamenti ciò che vi era di buono anche applicabile ai metodi di guerra odierni. Disse ancora che dopo l'epoca di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele III si istituirono in Piemonte le milizie provinciali, le quali milizie combatterono le prime guerre nazionali, del 1848-49.

Ora, mi permetta l'onorevole Arbib, di rispondergli che io mi trovai in mezzo a quelle milizie; e che perciò, posso parlarne con cognizione di causa.

Esse, è vero, non mancarono di valore e ne diedero prova in fatti d'armi brillantissimi, da lui citati, quali Pastrengo, Goito, la presa di Peschiera, Rivoli, tutti vittoriosi, e fecero pure strenuamente il loro dovere anche a Sommacampagna, quantunque in quel combattimento la vittoria non arridesse alle armi piemontesi. Però, a guerra finita, Vittorio Emanuele, che pure era soldato e che teneva alle gloriose tradizioni dei suoi avi, si affrettò a mutare quegli ordinamenti che erano stati trovati difettosi.

Ricorderò brevemente come fossero allora le cose.

In ogni compagnia (parlo della fanteria: perchè nelle altre armi, erano quasi tutti *soldati d'ordinanza*), vi era un nucleo fortissimo di soldati con ferma permanente (8 anni), i quali potevano poi anche prendere la rafferma, o come dicevasi *rimpiazzo*, e questo nucleo forniva tutti i sottufficiali, buona parte dei caporali ed anche un certo numero di soldati: poi, a completare la forza ogni anno si chiamava una classe di soldati sotto le armi, che vi rimaneva per 14 mesi. Rimandati alle case loro, questi soldati detti di *ferma provinciale* rimanevano liberi, potevano prender moglie: però di quando in quando erano richiamati ai campi d'istruzione per 40 giorni: ed erano ascritti alla milizia per 16 anni, si disponeva perciò di 16 classi di leva.

Gli inconvenienti di questo ordinamento si ma-

nifestarono essenzialmente nella mancanza di compagine, appunto nelle guerre del 1848-49; e fu per ciò che il generale Lamarmora, ministro della guerra, presi gli ordini dal Re, mutò quell'ordinamento e stabilì che la ferma provinciale fosse di 11 anni da compirsi in tempo di pace con 5 anni sotto le armi e 6 in congedo.

Questo mutamento ci diede l'esercito del 1859, il quale certo fu il più bell'esercito che il Piemonte abbia messo in campo.

È basterebbe a dimostrarlo il fatto che quell'esercito, limitato di numero, potè all'epoca della guerra del 1859 incorporare 30,000 volontari accorsi da tutte le provincie d'Italia facendone dei soldati come gli altri (giacchè era tutta gioventù scelta) che inquadrati coi militari di quattro o cinque anni di servizio si portarono al fuoco splendidamente, come vecchi soldati.

Agli esempi addotti dall'onorevole Arbib io contrappongo questi che invalidano la tesi da lui sostenuta.

Potrei anche contrapporre l'esempio della Prussia, da lui citata. Egli ha ricordato come la Prussia, cioè la Germania, nel 1870 vicesse la Francia che aveva soldati di ferma più lunga. Ma l'onorevole Arbib deve ricordare però che la Prussia subì dopo Jena le condizioni imposte dal vincitore, cioè di avere un esercito limitato di numero; e fu allora che quei grandi organizzatori, come il barone Stein ed altri adottarono un ordinamento che permise alla Prussia di istruire il maggior numero possibile di soldati tenendoli poco sotto le armi.

Però se questo sistema potè dare ancora dei risultati nelle ultime campagne napoleoniche, posteriormente non produsse più effetti eccellenti. Mi basti ricordare come la Prussia, nel 1848, all'epoca della guerra del Sonderbund si trovasse in condizioni tali da non poter mobilitare le sue forze. Lo stesso accadde nel 1859; epperò dal 1860 incominciò la lotta del Cancelliere col Parlamento per portare la ferma a tre anni invece di uno; lotta che produsse due o tre volte lo scioglimento della Camera, ma che finì col trionfo del Cancelliere: e l'ordinamento nuovo ebbe poi a sua volta quegli splendidi risultati che sono le due campagne del 1866 e del 1870.

Ciò dunque prova come, anche presso quelle nazioni le quali hanno uno spirito militare molto radicato ed una educazione, direi, tutta soldatesca, fu riconosciuto che al disotto dei tre anni di servizio sotto le armi non si possa scendere senza danno.

Io potrei anche legger qui le parole pronunziate

in una celebre discussione dal maresciallo Moltke, parole che l'onorevole Arbib, cultore di cose militari, certamente ricorderà, perciò mi astengo dal farlo. Conchiudendo adunque dirò che posso rispettare le convinzioni dell'onorevole deputato Arbib, non certo dividerle; e non le posso dividere perchè alle teoriche astratte e di altri tempi, da lui citate, io contrappongo fatti moderni confermati anche da ciò che oggi in Europa per i grandi eserciti la minor ferma possibile degli uomini sotto le armi è riconosciuta quella di tre anni.

Anche recentemente la Francia dopo lotte prolungatissime in Parlamento ridusse la ferma da 5 a 3 anni non senza aver trovato molti oppositori alla riduzione: nessuno però ardì proporre una ferma minore. L'ordinamento che vorrebbe l'onorevole Arbib sarebbe, pare a me, un ordinamento alla Svizzera ma con tutti gli svantaggi per noi; il rimedio quindi sarebbe peggiore del male.

Del resto questa è una questione che si potrà trattare in altra occasione, non qui dov'essa è sorta incidentalmente. Si potrà trattare, per esempio, nella discussione del disegno di legge per la chiamata della leva annuale. L'onorevole Arbib potrà allora far valere queste sue nuove convinzioni, dico nuove perchè in passato l'onorevole Arbib ha sempre votati i provvedimenti militari come furono proposti e sempre colla ferma a tre anni.

Tale sua nuova convinzione si è formata in lui forse, più per riflesso della questione finanziaria, che per altre considerazioni.

Ora che cos'è che propone l'onorevole Arbib? Ecco: egli è disposto a votare il disegno di legge per accordare i fondi occorrenti ad acquistare la polvere senza fumo, ma subordina questa sua adesione a questa condizione, cioè che il ministro della guerra trovi nel bilancio l'economia necessaria a raggiungere la somma di 14 milioni e mezzo, che è appunto quanto si chiede per la provvista del nuovo munizionamento.

Dirò francamente all'onorevole Arbib che io avrei capito che egli avesse fatto invece quest'altro ragionamento: io tengo molto alla questione finanziaria, ora secondo me le condizioni del tesoro dello Stato sono tali che non si possono dare al ministro della guerra questi 14 milioni e mezzo, quindi fate senza della polvere senza fumo.

Un ragionamento fatto così l'avrei capito, sebbene sia in contraddizione con ciò che l'onorevole Arbib vuole ed ha sempre voluto, cioè un esercito forte e con armamento perfezionato; cosa che ha affermato anche ieri.

Ma a me pare che ciò che propone l'onorevole Arbib sia un rimedio assolutamente inaccettabile; sarebbe lo stesso che dire ad un individuo che ha fame, e che non ha di che sfamarsi, "tagliati una gamba e mangiala."

E non sembri un paradosso quello che io dico. Infatti l'onorevole Arbib ha dimenticato che il Governo chiede questa somma di 14 milioni e mezzo, che deve pagarsi nell'esercizio in corso. Ora qual'è il tempo che abbiamo davanti a noi prima che l'esercizio sia finito? Tre mesi: aprile, maggio, giugno; ciò vuol dire che affinché io possa trovare queste economie volute dall'onorevole Arbib, inviando in congedo tanti uomini quanti occorre per fare questa economia, bisognerebbe che io mandassi a casa 150,000 uomini.

Il calcolo è semplicissimo. Ora mandare a casa 150,000 uomini, vuol dire mandare a casa le due classi più anziane, e restare con gli uomini con ferma permanente soltanto, e con una parte dell'ultima classe, perchè tenendo anche conto del contingente che è in Africa, sarebbe necessario ancora il congedamento di una parte degli uomini dell'ultima leva. Ora è questo possibile? e non sarebbe un danno enorme il farlo?

In questo caso sarebbe meglio mandare a casa tutti, perchè che cosa farebbero i quadri degli ufficiali e sott'ufficiali sotto le armi, quando non ci fosse più truppa per fare l'istruzione? Studiare sulla carta e sui libri? Potrebbero farlo anche a casa; e così licenziando tutti e mettendoli a mezzo stipendio si avrebbe anche una economia maggiore di quella che vuole l'onorevole Arbib.

Io quindi, confesso il vero, non posso dividere la convinzione dell'onorevole Arbib, e molto meno accettare l'ordine del giorno che egli propone.

E mi permetto di soggiungere che trovo una contraddizione anche nelle ultime affermazioni che ha fatto, cioè che egli non vede difficoltà a tenere gli uomini poco tempo sotto le armi; perchè questo vuol dire avere poca forza; mentre se c'è una cosa che si lamenta, è quella che noi abbiamo le compagnie, in tempo di pace, troppo piccole, a confronto degli altri Stati che le hanno assai più numerose.

La Francia le ha portate da 120 uomini a 125; la Germania le ha da 134 a 145, noi appena nel 1891 raggiungeremo i 100 uomini. Si dovrebbe dunque, secondo lui, tenere la minima forza sotto le armi; ma nel tempo stesso egli non vuol distrutti i due Corpi d'armata di creazione recente; dice che sarebbe un danno morale.

Ora la sua argomentazione va precisamente in rinforzo di coloro, che hanno sempre criticato la

costituzione di questi due nuovi Corpi d'armata non solo, ma di quelli che vorrebbero ridurli ancora a minor numero. Anzi, se fosse adottato il concetto dell'onorevole Arbib, io dico che bisognerebbe ridurli a quattro o cinque al più, perchè questi corpi bisogna averli solidamente costituiti ed addestrati: chè se non avete la forza sotto le armi, non potete fare l'istruzione ai quadri.

Io ringrazio gli onorevoli Siacci, Tenani, Cadolini e Pozzolini per l'adesione che hanno fatta al disegno di legge. Ringrazio in modo speciale l'onorevole Tenani, che ha sviscerato con uno splendido discorso la questione relativa alla polvere senza fumo sotto tutti i punti di vista.

E poichè egli mi ha chiesto alcuni schiarimenti, io sono qui a darglieli.

Egli ha citato alcune parole della relazione De Renzis sul disegno di legge del dicembre 1888, le quali sembrava alludessero alla soluzione del problema riguardante la polvere senza fumo. Infatti in quel tempo si sperimentava un esplosivo presentato da un nostro italiano, esplosivo che non produceva fumo nello sparo; però sia per la soverchia forza dilaniatrice di cui era dotato, sia per la sua grande igroscopicità fu abbandonato. Ad ogni modo il problema mercè l'intensa cura che i nostri ufficiali d'artiglieria misero per trovarne la soluzione era a buon punto quando ci venne offerta la polvere, così detta *balistite*, di cui l'inventore è lo svedese Alfredo Nobel.

Questa polvere, sperimentata in tutti i modi, prima da apposita Commissione competente, poi alla scuola centrale di tiro di fanteria, in seguito convalidata da prove fatte presso le truppe anche in grande scala, diede i migliori risultati che si potessero desiderare, per velocità iniziale e per precisione di tiro.

La maggior difficoltà da superare era che il nostro fucile resistesse alle pressioni più forti che nell'interno della canna produceva questa nuova polvere. Anche a questo riguardo i risultati furono soddisfacenti, sicchè tutte le Commissioni e tutti i Corpi, che sperimentarono il nuovo esplosivo fecero nota al Ministero la necessità assoluta della pronta adozione di questa polvere, i cui vantaggi erano indiscutibili. Fu allora che il ministro della guerra sulla sua responsabilità credette di accettare il nuovo esplosivo e di concludere i contratti per provvederlo.

L'onorevole Tenani chiese se questa polvere avrà la stabilità chimica necessaria. Dagli esperimenti fatti posso assicurarlo che questa stabilità esiste.

La nuova polvere a differenza della vecchia

polvere nera non è igrometrica, resiste ad alte temperature di oltre 70 gradi, senza alterarsi e senza perdere nessuna delle sue proprietà. Messa nell'acqua, poi estratta, leggermente asciugata e rinchiusa nel bossolo, imprime velocità non inferiori a quelle che produce allo stato normale.

Ma la combustione lenta, della balistite, ha detto l'onorevole Tenani, non causerà inconvenienti?

La combustione lenta, qualità caratteristica del nuovo esplosivo, è precisamente quella che permette di ottenere maggiore velocità senza aumento di pressione.

Si è avuto un po' d'imbarazzo circa l'innesco, perchè, l'inflammazione facendosi lentamente, la carica non esplodeva: ma anche questa difficoltà fu felicemente superata, mercè l'aumento di fulminato di mercurio nell'innesco.

Accenno anche a quest'altro vantaggio, della nuova polvere, che cioè non lascia alcuna traccia di feccie: quindi maggior regolarità nel tiro.

L'onorevole Tenani domandò pure se era senza inconvenienti nei trasporti. Anche in ciò si sono fatti esperimenti su larga scala e tutti con risultati ottimi.

Anzi, sotto questo punto di vista ha dei vantaggi sull'antica. Si è fatta, ad esempio, la prova di sparare dei colpi di fucile in una cassa piena di cartucce confezionate con la nuova polvere, e non avvenne scoppio di sorta: si provò a dar fuoco ad una cartuccia legata in mazzo assieme ad altre; e queste rimasero intatte.

Dunque, garanzia assoluta sia nei trasporti, sia nel maneggio.

La velocità iniziale ottenuta col nuovo munizionamento è arrivata perfino a 650 metri; si è però convenuto di ridurla a 620 metri per non tormentare di troppo l'arma.

L'onorevole Tenani e la Camera sanno che aumento di velocità iniziale vuol dire traiettoria molto radente, che si traduce in pratica in una maggior facilità di colpire.

Infine, con la nuova polvere gli effetti del tiro sono assai migliorati senza che l'arma ne risenta danni. Anche dopo che un soldato ha sparato 60 o 70 colpi di seguito, il fucile è in ottime condizioni, nè presenta alcun guasto.

Queste informazioni ho voluto dare all'onorevole Tenani, che si dolse di non aver avuto cognizione di un rapporto speciale che il Ministero comunicò alla Commissione; queste sono cose che si possono dire senza violare alcun segreto.

Egli ha anche soggiunto: io non vorrei che mediante l'adozione di questa polvere voi di-

menticaste il nuovo fucile. Citò anzi le parole della relazione ministeriale e le trovò quasi troppo improntate a compiacenza, perchè dicono come il nostro fucile, provveduto di queste nuove cartucce, non sia inferiore alle nuove armi ultimamente introdotte in servizio in altri eserciti.

Io assicuro l'onorevole Tenani che non perdiamo di vista il nuovo fucile. C'è una Commissione la quale sta prendendo in esame ed esperimentando i migliori fra questi nuovi fucili, dei quali ormai ve n'ha un numero strabocchevole. Ma quanto all'adozione, io credo che noi possiamo e che convenga aspettare.

Una volta risoluto il problema di ottenere, col nostro fucile attuale, effetti di tiro che equivalgono a quelli dei fucili nuovi adottati dalle altre potenze, non ci preme di aver presto una nuova arma. Trattandosi specialmente di una spesa così ingente, quale sarebbe quella di 100 o 150 milioni per un armamento nuovo, che bisognerebbe poi fare molto celeremente, io credo che noi possiamo oggi aspettare tranquilli.

Del resto anche questa mattina ho ricevuto un rapporto dalla Commissione che ha esperimentato un fucile del calibro di 6 millimetri con canne studiate e fatte fabbricare da essa col quale si sono ottenuti ottimi risultati.

Questo è un problema che possiamo considerare, secondo me, come dell'avvenire. Oggi dobbiamo fidare nell'arma che abbiamo e contentarcene.

È bene che la Camera sappia che (quantunque da noi si dica sempre male di noi anche quando non lo meritiamo,) in fatto di armamento siamo quelli che in questi ultimi 50 anni abbiamo speso meno di tutti gli altri Stati.

Ho qui un prospetto fatto compilare da me, dal quale apparisce che dal 1840 a venire ad oggi noi abbiamo mutato in Italia solamente due fucili.

Abbiamo avuto prima il fucile dell'anno 1840 che fu prima rigato, o in seguito trasformato in fucile a retrocarica modello Carcano, infine abbiamo costrutta l'arma nuova, il fucile Vetterli, che venne trasformato in fucile a caricamento rapido e che oggi ci serve ancora molto bene. E in ciò ci aiutò anche la fortuna di adottare nel 1870 un calibro minore di tutti quelli adottati allora in Europa, cioè di 10^{mm}, 35: il quale ci permette oggi, con la nuova cartuccia (che peserà 29 grammi invece di 34) di aumentare anche il munizionamento della nostra fanteria. Invece di 96 cartucce per individuo, ne potremo dare 112, senza aumentare il peso; e così non verremo che a dare ad ogni

soldato cinque cartucce in meno di quelle che danno gli altri eserciti che hanno fucili di calibro minore.

Di fronte ai due fucili nuovi da noi costrutti dal 1840 in quà, abbiamo che in Germania si sono fatti quattro fucili e una trasformazione. Dal 1840 al 1888 in Francia hanno fatto cinque fucili nuovi e una trasformazione; in Austria hanno fabbricato cinque fucili nuovi e due trasformazioni.

Come vedete dunque, noi andando a passo lento traendo partito anche dal buono che si potè prendere altrove, e mettendo a contributo l'ingegno e l'opera solerte di tutti i nostri uomini tecnici, siamo riusciti a spendere molto meno delle altre nazioni, senza trovarci in inferiorità di armamento.

Quanto al costo della cartuccia, altro dato che fu chiesto dall'onorevole Tenani, e sul quale parlò anche l'onorevole Siacci, debbo dire che la vecchia cartuccia era valutata circa 10 centesimi, e la nuova costerà 11 e mezzo, e non il doppio, come inesattamente affermava l'onorevole Siacci.

Siacci. Io ho parlato della polvere.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Ora lasciatemi dire due parole sopra gli stabilimenti militari, giacchè è una questione che si collega con alcune osservazioni fatte nella relazione della vostra Giunta.

È vero, noi abbiamo ereditato molti stabilimenti militari. Abbiamo trovato nel regno di Napoli un arsenale di costruzione, una fonderia, una fabbrica d'armi, un polverificio ed un laboratorio pirotecnico. In Piemonte si avevano pure un arsenale di costruzione, due fonderie, una fabbrica d'armi, un polverificio ed un laboratorio di precisione. Dalla Lombardia abbiamo avuto la fabbrica d'armi di Brescia; e da ultimo dal nuovo regno d'Italia venne impiantata la fabbrica d'armi di Terni ed il laboratorio pirotecnico di Bologna.

Ora si dice che questi stabilimenti sono troppi e che bisogna ridurli: sono dello stesso avviso. Sarebbe molto meglio averne un numero minore, ma più ampi, e collocati in buona situazione, al riparo dalle offese di un nemico che potesse irrompere alle nostre frontiere. Ma, come tutti comprendono, anche condividendo il parere della Commissione, il problema è assai complesso e non facile a risolversi, specialmente a tamburo battente, dappoichè ci sono molti interessi che si collegano a questi stabilimenti che hanno delle tradizioni di secoli, interessi che tutti comprendono. Alcuni però di questi stabilimenti ci hanno gio-

vato, e non poco: per esempio, le quattro fabbriche di armi. Se non le avessimo avute, noi non avremmo potuto fare la trasformazione delle nostre armi in un anno, come abbiamo fatto; si tratta di più d'un milione di fucili che abbiamo trasformati; e, a termini della legge 30 dicembre 1888, alla fine di giugno noi avremo costruite altre 360,000 armi nuove. Ora è evidente che se noi non avessimo avute le quattro fabbriche d'armi, non avremmo potuto fare questo lavoro, e saremmo stati costretti, volendo avere sollecitamente questo armamento, di mandare il nostro danaro all'estero, ottenendo un lavoro molto meno finito di quello che abbiamo avuto. Tutto questo danno è stato dunque compensato da vantaggi.

I nostri stabilimenti militari si riducono poi a 14, in tutto e per tutto. Io pel primo dico che potremo col tempo, studiando bene la questione, vedere di eliminarne qualcuno. Ma, in questo bisogna che la Camera lasci al Governo la latitudine occorrente, in modo da esaminare questo problema nell'interesse generale, senza offendere poi gl'interessi particolari, che non mancherebbero di portare sconcerti gravissimi quando venisse presa una deliberazione lì per lì, su due piedi.

E così è per i polverifici.

Si dice: voi volete creare un nuovo polverificio, mentre ne avete due. C'è questa necessità? Io dico di sì; ed ecco il perchè.

Noi abbiamo due polverifici che fabbricano la polvere antica, se si dovessero trasformare tutti e due, od anche uno solo di essi, munendolo dei macchinari che occorrono per fabbricare la nuova polvere, bisognerebbe spendere quasi altrettanto di quel che occorre per farne uno nuovo e per di più si avrebbe sempre lo svantaggio di avere i nostri polverifici mal collocati rispetto alla loro sicurezza.

Meglio è esaudire finalmente, adesso che l'occasione si presenta, il voto emesso dalla Camera fin dal 1871 e ripetuto molte volte, di costruire cioè un nuovo polverificio nell'Italia media, come abbiamo già costruita una fabbrica di armi in quella regione, che è la più adatta per questo genere di stabilimenti.

Vi è anche un'altra ragione, per costruire il nuovo polverificio: che cioè dovremo quanto prima fabbricare questa polvere senza fumo, anche per le artiglierie.

Una delle obiezioni che la Commissione faceva è questa. Voi oggi domandate una somma tale da poter fare tutto il munizionamento per la fanteria. E sta bene. Quando sia fatto questo mu-

nizionamento voi non avrete che da provvedere ai bisogni annuali, a meno che non risolviatelo il problema di trovar il modo di applicare la balistite all'artiglieria da campo. Ma ormai anche questo problema è risoluto. Si sono fatte molte esperienze e anche recentemente a Nettuno alcuni deputati intervennero a vedere l'esperimento riuscito sempre con ottimi risultati. Avremo dunque bisogno di fabbricare anche per le artiglierie da campo questa polvere. Ora possedendone noi il brevetto di fabbricazione, poichè nella somma chiesta nel disegno di legge che si discute vi è compreso la spesa d'acquisto del brevetto dall'inventore, la polvere che ora paghiamo lire 8.20 al chilogramma, ci costerà circa la metà. Dunque vedete che nel quantitativo di 800 tonnellate, quante ne occorrono per l'artiglieria da campo, facendo il calcolo da 8 lire a 4, ci è una economia tale da fabbricare largamente il polverificio.

Ma fatta la polvere per l'artiglieria da campo si verrà anche, si spera, ad impiegare la polvere senza fumo nelle artiglierie da fortezza e forse anche in quelle da costa e della marina. Quindi vi è anche per questo la necessità e la convenienza economica di appoggiare la proposta fatta dal Ministero di fabbricare questo nuovo polverificio nella zona centrale d'Italia.

Si dice dalla Commissione: ma voi che cosa farete degli altri polverifici? Io non disconosco certamente che quando avremo fatto questo nuovo stabilimento si potrà pensare ad alienare uno di quelli esistenti e cederlo all'industria privata; uno però per un certo tempo bisogna conservarlo, perchè fino a tanto che non si applichi la polvere senza fumo alle grosse artiglierie da costa, converrà anche per quella polvere che potrà occorrere alla marina (e speriamo di poter soddisfare la marina anche per la bontà della polvere) conservare per un certo numero di anni uno dei due polverifici esistenti.

Quanto alle obiezioni fatte dalla Commissione, rispondo chiedendo che si lasci al Governo lo studio del come e del quando si debba attuare questa riforma, la quale, ripeto ancora una volta, dovrà essere fatta con molta ponderazione per non ferire dei giusti interessi, i quali si solleverebbero con grave danno della cosa pubblica.

Credo d'aver risposto così al numero 1° ed al numero 2° delle conclusioni della Commissione, e spero che essa vorrà aderire al desiderio che io ho espresso.

Vengo al numero 3°: « La Commissione invita il Ministero a trovar modo di utilizzare il

munizionamento attuale anche nel tiro al bersaglio delle truppe. »

Su ciò assicuro la Commissione e la Camera, che sarà mio impegno di utilizzare questo munizionamento, nel miglior modo possibile: utilizzarlo, cioè, in parte, per la istruzione delle truppe nel tiro individuale. Non dirò, come dice il relatore, o almeno come lascia capire, che si potrebbe utilizzare questo munizionamento totalmente nella istruzione sul tiro: di questo non posso prendere impegno.

Finchè si tratta del tiro individuale, credo di sì; ma, nel tiro di combattimento, ritengo che non si possa fare a meno di servirsi delle nuove cartucce senza fumo, perchè è il tiro che veramente si farà in guerra; diversamente il soldato acquisterebbe delle false idee.

Credo poi che, col consumo annuale che si potrà fare di questo munizionamento in molte lezioni d'istruzione di tiro, e col dare anche alle Società del tiro a segno le cartucce al prezzo di 5 centesimi, si potranno utilizzare parecchi milioni, in pochi anni, e risparmiare sul bilancio la spesa corrispondente al consumo annuale delle cartucce con polvere senza fumo. Quindi, non ho difficoltà di dichiarare che cercherò tutti i modi, per parte mia, finchè sarò a questo posto, di utilizzare il munizionamento attuale, anche pel tiro al bersaglio, in modo che la finanza dello Stato possa reintegrarsi di una parte delle somme che ora si spendono pel nuovo munizionamento.

Finalmente c'è il numero 4:

« Che il Governo studi la questione dei nostri stabilimenti militari in genere, nel senso di addivenire al più presto alla soppressione di quanti sono notoriamente inutili. »

Su questo, ho già dato delle spiegazioni; ma non si tratta di cosa molto facile: perchè ci sono delle fabbricazioni che mai si potranno dare totalmente alla industria privata. È questione che si è trattata molte volte.

Per parte mia sarei molto favorevole al sistema di dar molto lavoro all'industria privata: è del resto quello che si fa. Le stesse fabbriche governative ricorrono per molte parti di lavoro all'industria privata. Nel quinquennio ultimo 1885-1890 l'artiglieria ha speso ne' suoi stabilimenti 110 milioni; e di questi appena 11 milioni andarono all'estero; tutto il resto fu speso in Italia, in provviste di materie prime ed in lavori.

Dunque non è che non si ricorra all'industria privata, solamente questo sistema si applica a misura che le industrie del paese si sviluppano.

Io credo che noi ne abbiamo troppi di questi stabilimenti privati e tutti piccoli.

Se noi potessimo avere un solo grande stabilimento, come quelli del Creuzot e di Essen, esso potrebbe produrre in modo soddisfacente pei Ministeri della guerra e della marina quanto può loro abbisognare. Da noi invece ve ne sono moltissimi che presi ad uno ad uno non hanno mezzi sufficienti e si fanno fra loro una concorrenza che va a danno dei risultati.

Dunque anche per questo punto io prendo impegno di assecondare il desiderio della Commissione purchè mi si lasci il modo di applicare questo principio senza troppa fretta.

E concludo. A me pare che la Camera possa, malgrado il nuovo sacrificio che si chiede, approvare questo disegno di legge, perchè risparmia una grossa spesa, quella del nuovo armamento, che saremmo stati costretti di fare subito, se non volevamo essere di troppo inferiori agli altri.

Quindi per tutte queste considerazioni spero che la Camera vorrà dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Dirò pochissime parole, perchè comprendo che la Camera desidera di venire su questo disegno di legge ad una conclusione, e le dirò solo per rispondere alle osservazioni fatte al mio indirizzo dall'onorevole Cadolini e dall'onorevole ministro della guerra al quale son grato di aver riconosciuto la importanza della questione da me sollevata.

Stando a quello che ha detto l'onorevole Cadolini, parrebbe che io mi fossi fatto in questa Camera propugnatore della nazione armata come fu intesa molti anni fa e la quale condurrebbe puramente e semplicemente ad una specie di leva in massa al momento della guerra. Ma, onorevole Cadolini, io non ho mai detto niente di simile. La proposta che mi son permesso di fare è ristretta in confini molto più modesti: l'esercito permanente deve rimanere e deve rimanere con soldati che vivano sotto le armi durante un certo tempo. Presentemente abbiamo, come ha detto anche il ministro della guerra, la ferma a tre anni; ma questa, se non sempre, spessissimo si riduce nel caso pratico a due anni e nove mesi. Ora io non dico già: prendete i soldati soltanto alla vigilia di entrare in campagna, inquadratevi speditamente ed anche con questi soldati potrete vincere; no, assolutamente no; desidero che non si dia questa interpretazione alle

mie parole; io dico: dei 225,000 uomini che avete sotto le armi presentemente con una ferma dai tre anni ai due e nove mesi, prendetene 25,000 o 30,000 e congedateli anticipatamente tanto che questa anticipazione di congedo vi dia i mezzi necessari per fare la nuova spesa della polvere senza fumo. Ciò è molto diverso dal concetto della nazione armata come alcuni la intendono.

Dirò anzi che io sono rimasto meravigliato nel vedere che la mia proposta abbia suscitata una singolare sorpresa, come se noi non avessimo per molti anni adottato l'espedito dei congedi anticipati. Per una lunga serie di anni si è ricorso ad un tale espedito, causa le condizioni finanziarie nostre.

Creda, onorevole Cadolini, che io tengo alla solidità dell'esercito, ed anche all'efficacia della sua istruzione. Infatti dissi che debbono rimanere intatti i quadri dell'esercito, nei quali, a mio avviso, risiede la maggior forza dell'esercito. Ed aggiungo anche adesso che niuna innovazione dee farsi sulla spesa pei campi d'istruzione. Se domani in questa Camera venisse qualcuno a proporre che si togliessero dal bilancio le somme stanziare per i campi di istruzione, sarei il primo a prendere la parola per combattere questa proposta perchè ho grandissima fede nell'istruzione che si può dare ai soldati ai campi, una fede cinquanta volte maggiore di quella che mi ispira, al di là di un certo periodo di tempo, la istruzione delle piazze d'armi.

Dunque per lo meno chiedo ai miei contraddittori che la questione sia tenuta nei suoi veri termini. Non intendo assolutamente di fare adesso, anzi lo dissi che non la faceva, la questione tecnica della durata della ferma, se debba cioè esser di un anno, di diciotto mesi, di due anni o di tre; bensì chiedo soltanto che l'onorevole ministro della guerra accetti, in un momento veramente critico per le nostre finanze, un espedito che nel nostro paese è stato adottato più volte, ed ha avuto il suffragio di ministri della guerra che certamente una grande competenza nelle questioni militari l'avevano.

Ora io vorrei permettermi di aggiungere un'altra parola all'onorevole Cadolini, che io spero vorrà considerare ispirata anch'essa a sentimenti tutt'altro che di non deferenza o di men schietta amicizia per lui. Io mi rivolgo all'onorevole Cadolini per mettere bene in rilievo la singolarità delle nostre dissensioni su queste materie.

L'onorevole Cadolini è stato sempre in questa Camera uno dei più zelanti nel raccomandare il

buon ordinamento del bilancio, e voi dovete rammentare tutti una vivace disputa fra l'onorevole Cadolini ed il ministro del tesoro, sorta da un documento che l'onorevole Cadolini allegò alla sua relazione sul bilancio del tesoro, documento su cui io pure portai la mia attenzione.

Che cosa diceva l'onorevole Cadolini? L'onorevole Cadolini cercò di dimostrare, che uno dei lati gravi della nostra situazione finanziaria, stava precisamente negli impegni già presi pei futuri esercizi. L'onorevole ministro del tesoro rispose, che a quei tali impegni, consegnati e descritti nella tabella dell'onorevole Cadolini, si poteva provvedere con lo svolgimento naturale delle entrate. E fin qui credo anch'io che la tesi dell'onorevole ministro reggesse. Fino a che stavamo nei limiti degli impegni di cui avevamo allora notizia, pericolo grave non vi era; ma qui siamo davanti ad una spesa nuova, assolutamente nuova, della quale non si era mai parlato. Ora, onorevole Cadolini, non fosse che per mia istruzione, mi faccia il favore di dirmi che via dobbiamo prendere per risolvere una buona volta questa benedetta questione finanziaria. Quando vi si presentano delle spese nuove, siete i primi a dire che bisogna farlo; quando poi esaminate in totale la questione finanziaria, siete i primi a dire che la situazione è gravissima, che non si provvede mai abbastanza, che si va incontro alla rovina. Chi capisce più nulla allora?

Io, per parte mia, mentre allora mi acconciavo alla dimostrazione dell'onorevole ministro del tesoro, rispetto agli impegni allora noti e che l'onorevole Cadolini mi pose sotto gli occhi colla sua diligente tabella; adesso che mi trovo davanti ad un nuovo impegno, dico ad una spesa nuova, che sorge da un fatto assolutamente nuovo, domando che vi si provvegga, giacchè non si può fare diversamente, con una economia. Questo parmi il solo modo per arrivare, circa alle finanze, ad una soluzione pratica e utile.

Brevissimamente risponderò all'onorevole ministro della guerra. Mi pare che argomenti veramente efficaci, per dimostrare che la tesi da me sostenuta fosse una tesi erronea, l'onorevole ministro non ha creduto di portarli in questa discussione. Il solo argomento che ha richiamato la mia attenzione, e mi ha fatto un momento pensare, è questo: Il Piemonte, ha detto l'onorevole ministro, aveva un determinato ordinamento militare, che durò fino alle guerre del 48 e 49. Dopo le campagne di quei due anni, stimò bene di cambiarlo, e venne l'ordinamento che dette per risultato la eccellente preparazione dell'esercito del 1859.

Questo è l'argomento principale adottato dall'onorevole Bertolè Viale. Io mi aspettava che questo sarebbe stato detto; ed ho avuto cura di leggere con grande attenzione tutte le discussioni fatte nel Parlamento subalpino sì alla Camera che al Senato, quando il generale Lamarmora presentò il progetto del suo nuovo ordinamento. Ma avendo letto tutto, compresi i discorsi del generale Lamarmora per la memoria del quale naturalmente ho il più grande rispetto, rimasi sorpreso di non trovare nessun argomento, veramente serio e scientificamente esatto, atto a dimostrare la necessità o l'utilità d'una lunga permanenza sotto le armi in tempo di pace. Creda pure, onorevole ministro, questa dimostrazione, non c'è neppure nei discorsi del generale Lamarmora.

E non l'ha data neppure lei, onorevole ministro, anzi le sue parole, mi permetta di dirlo, provano forse il contrario di quanto Ella ha affermato. Infatti Ella ha detto che l'esercito subalpino formato secondo la legge del 1853 poté nel 1859 inquadrare 30,000 volontari che fecero poi splendida prova.

Analizziamo un momento questo fatto dal punto di vista della tesi sostenuta da me.

L'esercito subalpino nel 1859 mobilizzò 5 divisioni.

Quando si voglia spingere molto in là la cifra degli uomini presenti sotto le armi nel 1859 nell'esercito regolare, si arriverà tra gli 80 ed i 100,000 uomini. Io non ho qui una relazione ufficiale della campagna, da cui si vedrebbe quanta forza fu allora adoperata. Ma calcolando quelle divisioni a 12,000 uomini ciascuna, e tenendo conto delle truppe fuori di esse, credo che non si possa andare più in là degli 80,000 uomini. Ora se in un esercito di 80,000 uomini, si poterono incorporare 30,000 volontari che entrarono in campagna 30 o 40 giorni dopo l'arruolamento, senza che la loro presenza nocesse alla solidità dell'esercito o impedisse splendide vittorie come quella di Palestro e di San Martino, che prova questo? Prova che ho ragione quando sostengo che una prolungata, (dico *prolungata*, perchè, in tendiamoci bene, io escludo l'idea della leva in massa) una prolungata permanenza dei soldati sotto le armi in tempo di pace ha un valore limitatissimo sull'esito di una guerra, e che per conseguenza, dovendo fare delle economie, è molto meglio farle sul numero dei presenti sotto le armi, che altròve.

Ma c'è un altro argomento. L'ordinamento piemontese fu esteso a tutta l'Italia nel 1859, 60 e 61.

Nel 1866 il giro delle 5 classi era già fatto, o per lo meno, di quattro.

Ebbene se veramente si dovessero alla prolungata presenza di soldati sotto le armi gli splendidi fatti del 1859, perchè non si rinnovarono nel 1866? Non si rinnovarono nel 1866 perchè allora gli eventi della guerra dipesero da cause ben altrimenti importanti dalla durata della ferma. Non fu questa che dette la vittoria del '59; non questa che dette gl'insuccessi del '66, giacchè, per sè medesima la ferma ha un valore molto limitato.

Potrei aggiungere molte altre considerazioni, ma desidero affrettarmi e concludere il mio discorso.

Mi rincresce che l'onorevole ministro della guerra, che di nuovo ringrazio della cortesia con cui ha risposto alle mie osservazioni, non abbia esaminato la questione che io ho fatto, sullo spreco di soldati per servizi che non sono militari. È un argomento che credo meriti il suo esame.

Ma siccome l'onorevole ministro ha riconosciuto che di questa questione dovremo occuparci in altra occasione, vuol dire che la esamineremo con maggior calma in una futura discussione, che non può essere molto lontana, perchè sono già iscritti all'ordine del giorno progetti di legge, che probabilmente ci riconduranno su questo terreno.

Quindi, tralasciando di trattarlo ora, mi preme di rilevare un altro appunto, che l'onorevole ministro della guerra mi ha fatto.

Egli ha detto, molto sinceramente del resto, che io portavo in questa discussione delle opinioni e delle convinzioni nuove.

Ebbene, onorevole ministro, candidamente lo dichiaro che Ella ha perfettamente ragione.

Ma queste mie convinzioni nuove, scaturiscono forse da una capricciosa mutabilità del mio spirito?

No, onorevole ministro, scaturiscono dalla situazione in cui ci troviamo. Io mi sono impressionato grandemente di questo fenomeno che assume sempre più un carattere permanente, vale a dire che le spese militari straordinarie non finiscono mai.

Due anni fa ci siete venuti a domandare 127 milioni per spese straordinarie dei Ministeri della guerra e marina. Allora dissi fra me: non si può negare il voto al Ministero per queste spese straordinarie che si afferma avere carattere d'assoluta urgenza. E detti il mio voto.

Adesso non avete neanche esaurito questa somma che chiedeste assai prima del tempo in cui vi occorreva, e venite a chiedere altri 17 milioni per la polvere senza fumo, e poi ancora altri

10 milioni e 600 mila lire per altre spese straordinarie. Assolutamente dunque non la finiremo mai con queste spese militari straordinarie! Può essere che io sbagli, può essere che abbia perfettamente ragione l'onorevole Tenani, dinnanzi alla cui competenza m'inchino; ma mi è entrata nella mente la persuasione che se non si arrestano le spese militari, se non si costringono in limiti fissi ed irrevocabili, nascerà fatalmente la reazione di cui ho parlato ieri, e con essa un danno grandissimo alla parte più sostanziale del programma politico del Ministero che non solo io approvo, ma che non di rado ho difeso a viso aperto con tutta l'energia possibile.

Sono evidenti in paese i segni di stanchezza e di malcontento, ed il non tenerne conto, da ora in là sarebbe vera imprudenza.

Capisco che non si deve tener conto delle dicerie, dei mormorii di gente sfaccendata o irrequieta; ma presentemente in Italia c'è qualche cosa di più di dicerie o mormorii.

C'è una situazione generale che davvero mette pensiero, una lagnanza continua che opprime. E questa continuata sequela di spese militari che non finiscono mai, sgomenta e fa parere meno buona una politica che per me è patriottica ed essenzialmente necessaria per il nostro paese. Ora cosa è che vi propongo, io?

Giacchè dovete fare una spesa nuova, compensatela con una economia. Mandate a casa 25 o 30 mila uomini, sei mesi prima di quello che li dovrete mandare, evitate che si inaspisca più che mai la ingrattissima questione dello stato della finanza che ci mette tutti a disagio.

Si è fatta una crisi ministeriale appunto per la questione finanziaria; l'onorevole Giolitti, l'onorevole Seismit-Doda, succedettero agli onorevoli Perazzi e Grimaldi. Trovarono 47 milioni e mezzo di disavanzo! E sia pure! Dite pure che questi 47 milioni di disavanzo saranno colmati a grado a grado, senza imporre nuovi sacrifici al paese. Dite pure che confidate in un ulteriore sviluppo delle imposte; ed io sarò con voi, e non mi allarmerò punto per questi 47 milioni di disavanzo! Ma se invece, accumulando debiti su debiti, i 47 milioni li portate a 74; se già fin d'ora nel bilancio dell'anno prossimo, impostate un'altra spesa a cui contrapponete un nuovo debito, allora io come cittadino, come deputato, sento assolutamente di non potermi rassegnare ad un sistema così irrazionale e funesto.

Per conseguenza e sebbene mi dolga di non trovarmi d'accordo con l'onorevole ministro, debbo mantenere la mia proposta. So benissimo che as-

sai probabilmente la voterò io solo; ma poichè l'ho fatta con sincerità, con buona fede, col sentimento di fare il mio dovere, anche se sarò solo a votarla, non me ne lagnerò punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Anzitutto debbo dichiarare che non ho mai inteso di attribuire all'onorevole Arbib l'intendimento di sostenere il sistema della nazione armata, come egli ha ora accennato. Invece ho creduto di dimostrare che egli, nel difendere la tesi che la durata della ferma non è un fattore di vittoria, poteva giungere a questa conclusione, che cioè non occorra alcuna ferma.

Io gli citava i combattenti delle cinque giornate di Milano, i quali vinsero, sebbene non avessero avuto neppure un giorno di servizio precedente, e seguendo il suo modo di argomentare si dovrebbe concludere che gl'insorti di Milano potessero costituire un esercito.

Ma non ho inteso di affermare con ciò, che egli si facesse propugnatore del sistema della nazione armata coi soldati senza ferma.

Veniamo ora alla questione finanziaria. L'onorevole deputato ha voluto ricordare alcuni incidenti i quali non hanno alcun rapporto con la discussione che ora facciamo.

Ma dacchè egli ha voluto ricordarli, io gli risponderò che quando feci il quadro dei nostri impegni per l'avvenire, onde dimostrare la necessità di provvedere all'assestamento delle finanze, per avvalorare le mie conclusioni, aggiunsi a quel quadro una serie di considerazioni; e fra le più insistenti considerazioni sa l'onorevole Arbib quale c'era? C'era questa: che avevamo dinanzi a noi la necessità imprescindibile di molte spese militari le quali ancora non erano iscritte in bilancio, ma che sarebbero state messe sul tappeto assai presto. La previsione di tali immaneabili spese era per me la più forte delle ragioni che imponevano l'obbligo di provvedere all'equilibrio delle finanze.

Ora se purtroppo nuove spese militari sono necessarie per la difesa del paese; se queste spese sono ritenute indispensabili, perchè la nazione abbia fede nelle proprie forze, possiamo noi esitare ad approvarle e fermarci a fare una disputa di finanza? A mio avviso non lo possiamo; imperocchè tengo per fermo che un disastro militare sarebbe una rovina delle finanze assai più esiziale di quello che non sia la disagiata situazione presente, la quale, per quanto possa essere grave, è una situazione a cui si può certamente rimediare, quando il Governo si decida a

presentare quei provvedimenti, che possono essere necessari.

Onorevole Arbib, se noi crediamo che, per tener forte il nostro esercito, occorra di mantenere la ferma stabilita dalla legge, vuole Ella che, per compensare la nuova spesa ora in discussione, si decida improvvisamente di ridurla? Tale decisione sarebbe assolutamente improvida; nè può la sua proposta essere accolta da uomini i quali, mentre sono animati dal più saldo patriottismo, hanno per altro la convinzione ferma che sia indispensabile approvare la nuova spesa proposta senza indebolire la compagine dell'esercito.

Niuno può mettere in dubbio il patriottismo dell'onorevole Arbib; sono certo che egli ha fatto quella proposta con la convinzione che sia buona. Ma coloro i quali non dividono la sua convinzione non possono accettare un provvedimento che potrebbe compromettere la coesione e la forza del nostro esercito.

Noi dobbiamo considerare che la condizione presente non è quella di altri tempi.

Io mi ricordo di essere stato, nel 1873, relatore del bilancio della guerra e di aver sostenuto davanti alla Camera la necessità delle più radicali economie nel bilancio della guerra, quali allora erano proposte, e di avere sostenuto, coll'onorevole Ricotti che allora era ministro, il principio che bisognava arrivare in fondo al disavanzo; che si dovesse innanzitutto consolidare il bilancio, per poter poscia occuparsi di fortificare l'esercito. Purtroppo la situazione di oggi, onorevole collega, non è come quella di allora. Oggi, a parer mio, non siamo in vero dinanzi al pericolo di una prossima guerra, e tutto fa sperare che la guerra non avverrà così presto, e che anzi si giungerà a scongiurarla; ma per ottenere il desiderato fine di evitare un conflitto che sarebbe terribile, noi dobbiamo mantenerci preparati in modo perfetto a difenderci. Questo è il principio su cui si fonda la triplice alleanza, e se noi vogliamo ad essa partecipare con vigore, dobbiamo essere forti, e dobbiamo anche dar prova manifesta della nostra forza.

L'onorevole mio amico Arbib ci ha condotti in una questione di finanza ricordando le dispute da me sostenute circa agli impegni dell'avvenire.

Ma io gli ripeto che le nuove spese che ora ci sono proposte furono da me prevedute, non solo nella relazione sul bilancio del Tesoro dell'esercizio 1889-90, ma anche in quella relativa al bilancio del precedente esercizio; poichè anche in quella, sebbene si avesse allora un disa-

vanzo minore, non mancai di fare e ripetere con insistenza questo ammonimento: badate che questo non è il solo disavanzo; noi abbiamo altri impegni che verranno alla luce di poi, e sono quelli delle spese per la guerra.

Dunque, onorevole Arbib, non dica che quando si discute il bilancio si rimproverano le spese, e quando sono proposte le spese nuove si vota in favore di esse. Io potrei ricordargli come molti altri disegni di legge io abbia con le deboli mie forze oppugnati appunto perchè, col desiderio di introdurre miglioramenti in certe amministrazioni, si finiva sempre col produrre aumenti di spese.

E siccome quelle non erano spese per la difesa d'Italia, io credeva mio dovere di combatterle e di dare il mio voto contrario. E feci altrettanto quando ci furono proposte delle leggi di riduzione d'imposta; e così feci per esempio quando si discusse il disegno di legge, fortunatamente respinto dalla Camera, sul riordinamento dei contributi locali, disegno che importava la rinuncia ad una parte delle entrate dello Stato, disegno al quale mi opposi con la parola, e diedi la mia palla nera.

Dunque, onorevole Arbib, si persuada che non vi è contraddizione fra il proposito di votare le spese che ora ci stanno dinanzi, e quello di provvedere all'assestamento del bilancio; e non vi è incoerenza nella condotta che a tale proposito io tengo e con me pare che tengano molti altri nostri colleghi.

L'onorevole Arbib parla dello sgomento che producono nel paese le spese militari; ma se non erro a siffatto sgomento qualche volta contribuiscono anche i discorsi che si fanno in questa Camera.

A noi, o signori, incombe anzitutto lo stretto dovere di assicurare le sorti della patria, come incombe a noi moralmente di educare il paese a prepararsi in tutti i modi, sia coi contributi di danaro come con quelli del sangue, a difendere i confini e l'onore d'Italia.

Dopo ciò, non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare. E vorrà anche esprimere il suo avviso sulla seguente proposta presentata dall'onorevole Arbib:

“ La Camera, ritenendo che occorra il licenziamento della classe anziana sotto le armi, passa alla discussione degli articoli. ”

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sento l'obbligo di fare una dichiarazione, che non fu fatta quando si aprì la discussione sul disegno di legge, ed è che accetto le modificazioni proposte dalla Giunta al progetto ministeriale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pelloux, relatore. Onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole ministro della guerra, questo disegno di legge non è stato attaccato nella sua sostanza; non è stata cioè disconosciuta l'opportunità, la convenienza, anzi la necessità di dotare il nostro esercito di un nuovo munizionamento.

Quindi la mia parte, come relatore, resterebbe e resta anche molto semplificata. Non posso però non dare alla Camera alcune spiegazioni intorno alla relazione che la Giunta generale del bilancio vi ha presentata sulle proposte ministeriali. E soggiungo che, accettando, e ringraziando l'onorevole ministro della guerra delle risposte che ha date alle raccomandazioni, semplici raccomandazioni, che erano state fatte dalla Giunta generale, se queste sue promesse fossero venute prima, avremmo anche fatta una relazione molto più semplice.

Quello che la Camera non potrà disconoscere si è che nella nostra relazione vi è una preoccupazione costante; la preoccupazione di trovar il modo da una parte di dare al Governo i mezzi necessari per introdurre un perfezionamento importantissimo nel nostro armamento, per arrivare a fare, con spesa relativamente modesta, ciò che molte altre potenze hanno fatto con spese ingentissime, risolvendo uno dei più difficili problemi militari dell'epoca presente, pur salvaguardando nello stesso tempo l'interesse della finanza dello Stato. Ed appunto salvaguardando l'interesse della finanza, credevamo di dimostrare maggiormente ancora la sollecitudine della Camera per l'interesse militare.

Per raggiungere però il nostro obiettivo abbiamo dovuto esaminare il disegno di legge ministeriale, scostandoci alquanto dai confini limitati che avrebbe portato un esame, che avesse avuto per solo scopo di dire se ritenessimo più o meno necessaria la spesa richiesta dal Governo.

Prima di tutto ci siamo occupati della questione del polverificio nuovo che ci si propone. Ci siamo chiesti: è veramente indispensabile questo nuovo polverificio? La risposta del ministro, i discorsi dei vari oratori ed i risultati delle ultime esperienze fatte dimostrano assolutamente che questo polverificio è necessario. Lo è tanto più dopo che

si è dichiarato che quanto prima sarà adottata la balistite anche per l'artiglieria di campagna, e, probabilmente, subito dopo, anche per l'artiglieria da fortezza di mezzo calibro. In queste circostanze, come ha già detto l'onorevole ministro, è evidente che non si potrebbe trasformare uno dei polverifici attualmente esistenti. Nessuno penserebbe certamente a spendere un milione o due a Fossano o a Scafati per raggiungere quello scopo.

Dunque non v'è alcun dubbio: se la balistite sarà adottata per l'artiglieria da campagna, la costruzione del nuovo polverificio è *urgente*; se invece le condizioni portassero che si adottasse solamente per la fucileria, sarebbe pur sempre *necessaria*; necessaria anche per poter in avvenire procurarci ad un prezzo più discreto questo nuovo esplosivo. Questo abbiamo detto sempre, questo abbiamo detto nella nostra relazione, e serva di risposta a qualche oratore, che ora non ricordo chi fosse, il quale ha potuto supporre che noi non accettavamo il nuovo polverificio.

L'adozione della polvere così detta bianca, che poi effettivamente è bruna, per l'artiglieria da campagna porterà la necessità di un acquisto di 7 o 800 tonnellate che, come ha detto l'onorevole ministro, al prezzo attuale, importerebbero la spesa di 5,600,000 di lire; se avessimo un polverificio già costruito, non costando che la metà, non richiederebbero che la spesa di 2,800,000 lire. Quindi, come è già stato detto da altri oratori, da questo fatto nasce la evidenza della convenienza del nuovo polverificio.

In quanto alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Siacci circa la necessità probabile e prossima in certo modo, di dover cambiare tutto il nostro materiale dell'artiglieria, io credo che sia sperabile che passerà molto tempo prima che si arrivi a questo estremo.

Fuori si può studiare questa questione.

Quello che so, quello che risulta, si è che fino ad ora le esperienze che si sono fatte in Italia con la balistite per le artiglierie, non accennano menomamente a questo bisogno; anzi nell'ultima esperienza fatta sul tiro delle artiglierie con balistite e con polvere nera, con la carica da una parte di 330 grammi e dall'altra di 850, si ottenne la stessa velocità iniziale; solamente si verifica per il cannone sparato con la polvere nera, un rinculo quasi doppio di quello che c'è col cannone sparato con la polvere nuova.

Questo vuol dire che la polvere nuova non tormenta il cannone, come lo tormenta la polvere nera; vuol dire che c'è ancora un largo margine per aumentar la carica, per aumentare la

velocità, per ottenere tutti i vantaggi del nuovo esplosivo, senza che si manifesti ancora in prospettiva il pericolo di dover cambiare il materiale.

Ammessa la necessità di un polverificio nuovo, noi confessiamo francamente che abbiamo ritenuto assolutamente necessario di stabilire che non se ne conservassero tre. L'onorevole ministro dice: questa è una questione che va lasciata al Governo. E, dal momento che il Governo prende l'impegno di studiarla e di risolverla, certamente nessuno di noi non acconsente a questo; ma credo che proprio non si possa continuare ad aumentare i nostri stabilimenti militari. Qualcheduno ha affermato: ma la Commissione dice perfino al Ministero, che dica quale stabilimento, quale polverificio sopprimerà. No! A dir vero, io non vedo quale difficoltà ci sarebbe anche in questo: perchè si tratta di una di quelle questioni che tanto, un giorno o l'altro, bisognerà risolvere; e credo che il Ministero della guerra non possa esser lontano dal sapere, più o meno, quale dei polverifici potrà sopprimere; ma noi non abbiamo detto questo: noi abbiamo detto che, quando il Ministero della guerra farà il nuovo polverificio, egli dovrà già sapere quale di quelli esistenti potrà sopprimere, e lo sopprima. Se non che, a questo punto, si presenta la gravissima questione degli stabilimenti militari, di cui abbiamo parlato nella nostra relazione; questione che interessa la finanza, l'interesse militare, la industria e anche un po' la classe operaia.

È potuto sembrare forse che l'introdurre questo argomento nella discussione di questo disegno di legge, servisse ad allargarla soverchiamente. Noi siamo di parere perfettamente opposto; crediamo, cioè, che il sito più opportuno per trattare di questa questione, fosse appunto questo, dove si parla di fare uno stabilimento nuovo.

Del resto, la relazione ministeriale che precede il disegno di legge sulla polvere senza fumo, ha accennato già che si proponeva di costruire un nuovo polverificio, anche per ottemperare ai voti ripetuti del Parlamento, coi quali si accennava alla convenienza di portare i nostri stabilimenti militari in posizioni strategiche migliori.

Non è questo accenno sufficiente per giustificare la vostra Commissione se è entrata in questo argomento?

D'altra parte devo dirvi, per conto mio particolare che, se anche la Giunta generale non avesse creduto d'entrarvi, io mi sarei in certo modo trovato costretto a parlarne per antecedenti dichiarazioni fatte in questa Camera.

Il 31 maggio 1885, discutendosi un disegno

di legge per spese militari straordinarie, presentato nel 1884, io, ricordando allora che entrava in pieno esercizio la fabbrica d'armi di Terni, ebbi ad esprimermi così:

“Ora lo sappiamo tutti, che quattro fabbriche d'armi in Italia sono soverchie e che bisogna ridurre a due.

“Dovrà evidentemente essere conservata quella di Terni, che è un bellissimo stabilimento, fornito di tutti gli attrezzi più moderni; ma delle altre bisogna prepararsi a vederne sparire due.”

Venne la risposta del ministro che accettava perfettamente questo concetto, riconoscendo che si dovesse venire a questa diminuzione, come benissimo ricordava ieri l'onorevole Tenani nel suo splendido discorso, e si era quasi rimasti intesi che si sarebbero conservate Terni e Brescia. Sono passati cinque anni, e non solo nessuna delle antiche fabbriche d'armi è sparita, ma nulla accenna che qualcuna debba sparire.

Fortuna volle che in questi ultimi tempi due circostanze vennero a darci l'occasione di servirci di tutte e quattro queste fabbriche d'armi: la trasformazione dei nostri fucili modello 1870 in fucili a ripetizione, ed il completamento affrettato del nostro armamento. È questa una circostanza che non si deve perdere di vista.

Ora questi lavori straordinari che possono sembrare una fortunata combinazione hanno portato una conseguenza che può esser dannosa pel bilancio, e ci han tratto ad una condizione di cose, la quale, se non vi si mette riparo, ci porterà a spese molto maggiori del necessario.

Ed è ciò che è avvenuto per le fabbriche di armi, e che forse può riprodursi colla costruzione di un nuovo polverificio che ci ha portati precisamente a trattare quella questione, ed a segnalare, se non altro, il pericolo che in essa si racchiudeva.

Del resto è anche un problema abbastanza interessante in sè stesso questo, e che ha poi una importanza grandissima anche in relazione al miglior modo di tutelare gl'interessi militari. Avrete sentito accennare ultimamente da parecchi nostri colleghi come, e nel Parlamento e fuori, non pochi sono venuti già a considerare le spese militari come la causa principale del disagio economico e finanziario del paese; e questo certamente in buonissima fede per parte di tutti. A suo tempo dirò una parola anche a questo riguardo. Ma fin da ora è innegabile, facendo tutte le volute riserve circa la esagerazione ed anche l'errore che può essere in questo concetto, è innegabile che questo sentimento si è infiltrato un

po' nell'animo di molti, e quindi bisogna tenerne conto anche nell'interesse stesso militare.

Perchè non è certo piacevole, per tutti coloro che appartengono all'esercito, e per quelli che più o meno direttamente o indirettamente hanno studiato, lavorato e partecipato allo sviluppo delle nostre istituzioni militari tanto da portarle ai limiti che sono consentanei alla potenza che dobbiamo avere, non è certo piacevole per tutti questi il sentir dire ogni tanto e ripetere che appunto queste istituzioni sono la causa del disagio del paese. (*Commenti*).

Precisamente questa preoccupazione è quella che ci ha spinti a cercare, in tutti i modi, fino a qual punto si poteva trarre qualche compenso e qualche utile, da ciò che abbiamo, per far fronte alla spesa dei 17 milioni che ci si chiedeva.

La esistenza di un numero di stabilimenti militari superiori al bisogno è certamente un pericolo, perchè oltre al fare in essi delle spese non propriamente necessarie per il loro funzionamento, possiamo essere tratti a farne delle assai maggiori per farli lavorare.

Considerata però la questione da un altro punto di vista, bisogna riconoscere questo: che se esistono questi stabilimenti, bisogna pur farli lavorare in una giusta misura, perchè se non si fanno lavorare, non c'è più ragione dell'impiego di quel capitale, e sarebbe atto in sè stesso di pessima amministrazione; donde la necessità che si riconosca, con lo studio che sarà richiesto dalle circostanze, di procedere a un assettamento definitivo anche sotto questo punto di vista.

Ormai siamo vicini ad avere al completo le nostre dotazioni di materiali; noi siamo già avanti nei lavori di armamento del paese, quindi sembra che sia anche venuto il caso di vedere il modo di dare un assettamento definitivo anche a quella parte dei nostri ordini militari.

Ieri l'onorevole Siacci, parlando degli stabilimenti, ve li ha numerati tutti, e vi ha detto che ne abbiamo quindici stabili e qualche altro; l'onorevole ministro oggi ha detto quattordici; ma è da avvertirsi che abbiamo pur qualche altro laboratorio che lavora di qua e di là; ad ogni modo ne abbiamo un numero molto rispettabile, e certamente di molto esuberante ai bisogni ordinari.

La questione poi degli stabilimenti, come è stato detto ieri dall'onorevole Siacci e dall'onorevole Tenani, si collega con un'altra questione che è abbastanza interessante anche relativamente al numero di operai che ci troviamo ad avere,

i quali si trovano in una posizione più o meno aleatoria.

Noi abbiamo in questo momento 14300 operai borghesi senza contare gli operai delle compagnie di artiglieria, e così circa 15,000 in tutto; la mano d'opera che si paga per tutti questi lavoratori, non è che una parte della spesa che occorre per produrre tutto il materiale, perchè occorre la materia prima.

Ora la materia prima e la mano d'opera entrano nella produzione di un materiale in una data proporzione, la quale varia secondo che predomina la materia prima, e secondo che predomina la mano d'opera. Nei materiali di gran mole, come sarebbero, per esempio, le artiglierie di grande potenza, predomina il materiale e la mano d'opera è minore; nei materiali minuti, fucili, cartucce, predomina la mano d'opera e la materia prima è minore; somma totale l'uno sull'altro si può calcolare che la mano d'opera è del 55 per cento, e la materia del 45 per cento.

Dunque noi avendo 15,000 operai, ci rappresentano circa 16 milioni per il 55 per cento della produzione totale; il 45 per cento per la materia prima ne rappresenta 14, cosicchè si dovrebbero spendere 30 milioni all'anno, per far lavorare i soli stabilimenti d'artiglieria. Ora, se si osserva che malgrado tutti questi stabilimenti vi sono certi materiali che non siamo in grado di produrre, e pei quali bisogna ricorrere all'industria privata o all'estero, ed altre spese generali che non vanno in mano d'opera, nè in materia prima, l'artiglieria dovrebbe poter disporre di 35 a 36 milioni all'anno. Il Genio spende presentemente, e dovrà ancora per qualche tempo spendere 20 milioni all'anno in fortificazioni ed accasermamenti; sicchè bisognerebbe avere 56 milioni disponibili all'anno, per restare sul piede nel quale ci troviamo presentemente. Ora questo evidentemente non può essere. Tutti sanno che è ammessa una quota straordinaria di 35 milioni per le spese militari; e quest'anno con i 10 milioni e 600 mila lire che il Governo ha domandato si andrà appena a 30 milioni; evidentemente non si può con questo far lavorare più che 7 o 8,000 operai.

Dunque anche la necessità in cui si trova il Governo, relativamente al numero d'operai che abbiamo, ha per conseguenza la necessità di risolvere la questione degli stabilimenti. L'onorevole ministro ha promesso di studiarla, e noi ne siamo sodisfatti.

C'è un'altra questione di cui parlerò brevemente, e poi non tedierò più lungamente la Ca-

mera, perchè la discussione non ha ormai più ragione di continuare. Voglio dire la questione del fucile nuovo. È stato detto che possiamo trovarci a dover cambiare subito il fucile nuovo. Ma io domando: si può veramente sopporre questo? Ed anche se ragioni particolari lo portassero, è proprio da spaventarsene? L'onorevole ministro ha già detto, e molto bene, secondo me, che per ora questa questione va lasciata da parte.

Ho sentito parlare di nuovi esplosivi, che produrrebbero delle velocità iniziali maggiori di quella attuale, e per le quali il nostro fucile si troverebbe in condizioni di inferiorità. Credo che neanche questo punto debba preoccuparci.

Sta bene di avere sempre gli occhi aperti e di stare molto svegli; ma d'altra parte sarebbe proprio un affannarsi inutile il correre dietro e seguire tutti i progressi che si fanno, e cambiare ad ogni momento; e perchè un fucile ha 700 metri di velocità iniziale, ed il nostro ne ha 640, non sarebbe questa una ragione per cambiare il nostro, perchè è impossibile determinare quando, in questa questione delle armi da fuoco, si possa essere arrivati alla perfezione.

Quindi mi pare che noi dobbiamo contentarci, pur essendo molto svegli, del fucile attuale che col nuovo munizionamento costituisce un'arma molto rispettabile. Anzi esprimo francamente un parere mio; ed è che la questione del nuovo fucile non si risolva prima che una guerra abbia portato nella risoluzione di un tale problema tecnico il grande coefficiente della pratica.

E siccome tutti desideriamo la guerra assai lontana, è anche probabile che sia assai lontana la questione del nuovo fucile.

Alcuni dicono: ma il vostro fucile è di 10 millimetri circa mentre quello di altri eserciti ha 8, 7, 6 millimetri.

Sta bene; ma bisogna considerare che il piccolo calibro non è stato solamente il risultato di una ricerca diretta, ma è stato anche la conseguenza di altri fattori; cioè la conseguenza della ricerca di fare resistere le canne agli sforzi delle maggiori cariche che si volevano impiegare per aumentare la velocità iniziale, e più tardi della ricerca di farli resistere alla pressione dei nuovi esplosivi che in alcuni Stati sono molto dilaniatori.

Ora siccome noi abbiamo avuta la fortuna di poter trovare un esplosivo il quale è poco dilaniatore, anzi meno della polvere attuale, credo che non sia proprio il caso di andare a cercare un fucile di piccolo calibro e di fare una spesa di 50, 60 od 80 milioni circa, unicamente per avere un calibro più piccolo.

Si dice: ma con questo piccolo calibro il soldato potrà portare un maggior numero di cartucce.

Ora questo non è un vantaggio decisivo per noi dal momento che la nostra cartuccia è stata alleggerita ora di un quinto del suo peso; ed in definitiva, sotto questo riguardo ci troveremo in condizioni non molto dissimili dagli altri.

Vengo ora alla utilizzazione del munizionamento per poter far fronte in certo modo alla spesa che noi votiamo, e alla quale saremmo molto lieti si trovasse un corrispettivo da contrapporre.

L'onorevole ministro su questa questione ha completamente soddisfatto i nostri desiderî.

Ha detto che avrebbe cercato di utilizzare il munizionamento nei tiri a bersaglio, salvo a fare i tiri di combattimento con cartucce nuove.

Su questo punto siamo dunque arrivati a trovarci perfettamente d'accordo, perchè la Giunta ha sempre ammesso che si facesse soltanto il tiro di combattimento e le esercitazioni nelle grandi manovre con la balistite.

Anche questa quindi è una questione della quale noi non dobbiamo occuparci ulteriormente.

Dopo aver trattato di questi diversi argomenti genericamente, dovrei di rispondere ai singoli oratori.

L'onorevole ministro ha già in gran parte soddisfatto i loro desiderî, a me non resta dunque che aggiungere poche osservazioni.

L'onorevole Arbib ha fatto un ragionamento semplicissimo; ha detto al ministro: voi volete 17 milioni e mezzo, ebbene trovateli nel bilancio della guerra.

L'onorevole ministro ha esposto i motivi per i quali non poteva accettare questa proposta, e la Giunta generale non può non concordare perfettamente con lui.

Su questa questione ci sarebbero molte considerazioni da fare, molti argomenti, che potrebbero essere invocati, poichè l'onorevole Arbib, con la sua proposta, in sostanza, che cosa dice? licenziate per sei mesi 25 o 30,000 uomini.

Così facendo, onorevole Arbib, non si risparmierebbero che 4 o 5 milioni.

Arbib. No, non è questa la mia proposta. Anticipate di sei mesi...

Pelloux, relatore. Anticipate di sei mesi! sarebbe lo stesso.

La proposta dell'onorevole Arbib non riuscirebbe in questo momento che a diminuire la forza delle nostre compagnie di 30 uomini, do-

vendo avere 45,000 uomini di meno sotto le armi per tutto un anno.

Ora le nostre compagnie al presente sono già su di un piede molto limitato, che non consentirebbe una tale diminuzione.

Io del resto, se si volesse entrare in questa questione di massima, sono un po' del parere dell'onorevole Arbib; e non credo che in fondo il vero coefficiente di consistenza di un esercito sia la compagnia di 110 piuttosto che di 100 uomini. Sarà tanto meglio, ma non son persuaso che questo sia il vero coefficiente della solidità di un esercito. Anzi, su questo punto si potrebbero dire molte cose, perchè qualunque sia l'avvenire riservato alle istituzioni militari, sia che avvenga un disarmo, sia che debbano accentuarsi maggiormente gli armamenti eccessivi che finirebbero per rovinarci tutti, se un giorno si dovranno fare delle economie, esse risulteranno piuttosto da una diminuzione del numero degli uomini sotto le armi, che da riduzione degli organici degli eserciti.

Arbib. Allora siamo d'accordo.

Pelloux, relatore. Insomma il suo concetto può anche essere buono, ma ora non è attuabile.

Arbib. Bisogna cominciare.

Pelloux, relatore. Ma non sarebbe opportuno, per incidente, ammettere una innovazione simile; bisognerebbe innanzitutto preparare un sistema. Per tutte queste ragioni la Giunta è dolentissima di non poter anch'essa accettare la proposta dell'onorevole Arbib.

L'onorevole Siacci ha parlato ieri; in fondo si può essere d'accordo con lui su molte considerazioni da lui svolte. Però ha finito il suo discorso con una dolorosa notizia: ha detto che un grande industriale conosciuto in Europa preparava una sorpresa la quale avrebbe avuto per conseguenza di far spendere 10 miliardi all'Europa! Io non conosco questa invenzione, ma qualunque questa possa essere, non ci sarebbe davanti ad una simile eventualità che la rassegnazione *musulmana*: non è il caso di discuterne.

Coll'onorevole Tenani siamo d'accordo su molte cose che ha detto nel suo splendidissimo discorso; e per conto mio debbo dichiarare che sono poi intieramente d'accordo con lui sopra il tasto che ha toccato circa la tassa militare. Non comprendo come questa tassa non possa essere adottata quando paesi tanto liberali come noi, che serbano gelosamente tutte le prerogative dei cittadini, l'hanno adottata da moltissimo tempo col loro tor-naconto.

Noi non dobbiamo dimenticare che, per l'effetto dell'abolizione della Cassa militare, il bilancio della

guerra figura nella parte ordinaria in 249 milioni. Ci sono 11 milioni per rafferme, le quali non sono mai state pagate dal bilancio; erano pagate dalla Cassa militare. Ora se c'è una spesa alla quale si dovrebbe contrapporre un introito proprio dello stesso genere, è appunto quello. Perciò non posso che far vivo plauso, per conto mio, alle parole dell'onorevole Tenani.

L'onorevole Cadolini ha parlato quasi per fatto personale con l'onorevole Arbib. Però egli ha fatto troppo buon mercato del tiro a segno nazionale. Ammetto, come dice l'onorevole Cadolini, che il tiro a segno nazionale non può sostituire l'esercito; ma però tutti i paesi che curano gli ordinamenti militari, prendiamo ad esempio la Germania e la Francia, lo tengono in altissimo conto. Ed io non posso, su questo argomento, che ringraziare l'onorevole ministro Crispi della spinta che gli ha dato, e spero che continuerà su quella via, perchè il tiro a segno è istituzione dalla quale in avvenire si potranno ottenere grandissimi risultati. È anche un'istituzione che deve stare sommamente a cuore di tutti coloro che vagheggiano riforme militari basate sopra una conveniente preparazione della gioventù.

All'onorevole Pozzolini, dirò che egli ha toccato un argomento sul quale molti sono d'accordo con lui, quello cioè di qualche riforma la quale avrebbe per conseguenza una semplificazione dei nostri servizi di mobilitazione; la questione del servizio così detto territoriale. Ma capisco che è una questione grossa, che va studiata molto, che dovrebbe essere temperata con molti mezzi, e sulla quale non si può portare un giudizio in un momento.

Credo così di aver risposto brevemente a tutti gli oratori. Ripeto, oramai non ci sono più discrepanze tra il Ministero e la Commissione.

Siamo tutti d'accordo. Quindi la Commissione non ha che da pregare la Camera di voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge (*Approvazioni*).

Presidente. Se l'onorevole Arbib insiste nel suo ordine del giorno io ne darò nuovamente lettura e lo porrò a partito.

Arbib. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Arbib. Se benissimo che l'ordine del giorno da me presentato non otterrà l'approvazione della maggioranza dei miei colleghi; ma lo mantengo anche quando dovessi votarlo solo, unicamente perchè il ritirarlo mi parrebbe un indebolire la tesi da me sostenuta.

Presidente. Sta bene.

Siccome la sua proposta importa anche il pas-

saggio alla discussione degli articoli, bisognerà votarla per divisione, perchè altrimenti, quando fosse respinto tutto il complesso dell'ordine del giorno, parrebbe che la Camera non volesse passare alla discussione degli articoli; il che non è.

Ne do lettura:

“ La Camera, nella fiducia che il ministro della guerra provvederà alle spese che il disegno di legge richiede, mediante economie sul bilancio della guerra, incluso, ove occorra, il licenziamento della classe anziana sotto le armi, passa alla discussione degli articoli. ”

Pongo a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Arbib. Chi l'approva si alzi.
(*Non è approvata*).

Ora è inutile che io ponga a partito la seconda parte dell'ordine del giorno, quella cioè del passaggio agli articoli, non essendovi nessuna proposta contraria.

Passeremo dunque alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato che accetta il disegno di legge della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1.º

“ È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 17,500,000 per fabbricazione di fucili e moschetti mod. 1870, relative munizioni, ecc., da assegnarsi:

“ Lire 14,500,000 all'esercizio 1889-90.

“ Lire 3,000,000 all'esercizio 1890-91.

“ Tali somme saranno aggiunte ai relativi capitoli dei due esercizi. ”

Cadolini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cadolini. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione.

L'onorevole relatore ha interpretato inesattamente quanto ho detto riguardo ai tiri a segno.

Io ho osservato soltanto che i tiri a segno sono insufficienti per sé soli a costituire un buon soldato.

Io sono lieto che questa istituzione sia curata con efficacia e con perseverante diligenza, ma penso che se non si farà acquistare ai nostri giovani le altre qualità militari, tenendoli sotto le armi, il tiro a segno non servirà a nulla. Per essere buoni e calmi tiratori sul campo di battaglia, bisogna essere agguerriti ed avere acquistato tutte le qualità del soldato.

Io mi ricordo, che nelle vicende di guerra a cui presi parte, le esercitazioni col fucile furono sempre il mezzo col quale ci preparavano ad essere buoni

tiratori; perocchè quando il soldato non sa maneggiare con molta agilità l'arma che impugna non può divenire un abile combattente. Questo è il principio che io sostengo.

Dunque addestrate, agguerrite i nostri giovani e fate loro acquistare l'agilità necessaria nel maneggio dell'arma, e poi portateli al tiro, altrimenti essi consumeranno le cartucce senza profitto.

Ecco il mio pensiero.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 1.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

“ Art. 2. La somma di lire 17,500,000 sarà così impiegata:

“ Lire 14,500,000 per il cambio del munizionamento delle armi portatili;

“ Lire 3,000,000 per la costruzione di un polverificio. ”

Pozzolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzolini. Vorrei pregare l'onorevole relatore di spiegarmi quale differenza c'è tra l'ultimo capoverso dell'articolo 2 della Commissione e quello del Ministero. Quello del Ministero dice:

“ 3,000,000 per la costruzione di una fabbrica atta a produrre la nuova polvere ” e quello della Commissione “ 3,000,000 per la costruzione di un polverificio. ”

Vorrei ancora pregarlo di dirmi se in realtà consta a lui che le polveri chimiche adottate dalle altre potenze non producano nell'esplosione il rumore che produce la balistite. Ho sentito dire, per esperienze fatte altrove, che il rumore prodotto dalla nostra polvere, dalla balistite, sia anche superiore a quello dell'antica polvere a miscuglio, cioè a dire della polvere nera ordinaria.

Faccio questa domanda in occasione di quest'articolo, perchè sono lieto che l'introduzione della variante, almeno come l'ho capita io, dia agio al ministro della guerra di far costruire un polverificio non solo per la fabbricazione della balistite, ma, se lo crederà, di qualunque altra polvere chimica che, anche meglio di questa, possa avere la qualità di essere una polvere silenziosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pelloux, relatore. Il motivo pel quale la vo-

stra Giunta generale ha proposto la variante all'ultimo capoverso del 2° articolo, è basato sopra un ragionamento riportato nella relazione, in cui si dice che se la polvere nuova non dovesse servire che per la fucileria, siccome il consumo annuo non sarebbe sufficiente per dar lavoro ad uno stabilimento nuovo, s'intendeva che il polverificio fosse fatto egualmente, ma che fosse fatto tanto per produrre la polvere nera, quanto per la polvere nuova, perchè è basato sul concetto che debba sparire uno dei due stabilimenti esistenti.

Ecco il motivo della variante.

Riguardo all'altro quesito che ha fatto l'onorevole Pozzolini, circa alla detonazione della polvere antica di fronte a quella della balistite, ed in genere delle altre polveri nuove ultimamente adottate dalle altre potenze, gli dichiaro che delle altre potenze sappiamo poco.

Vedo che i giornali francesi parlano di polvere *sans bruit, et sans fumée*. Sarà: circa la balistite posso dire che produce un certo rumore, meno pieno, più secco, della polvere antica, meno rimbombante e che si sente meno, anche a brevi distanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io ho accettato la dizione della Commissione di *costruzione d'un polverificio*, anzichè *costruzione di una fabbrica atta a produrre la nuova polvere*, perchè mi pare sia più corretto italianamente parlando, giacchè polverificio in genere vuol dire che lo stabilimento può servire per la fabbricazione non solo della polvere nuova, ma anche per quella che potrebbe perfezionarsi in seguito, adottando altri esplosivi.

Riguardo poi all'altra questione sollevata dall'onorevole Pozzolini ha risposto già il relatore. La balistite dà un colpo un po' più secco che la polvere nera. Si dice che la polvere adoperata in Francia non dia rumore. Io non l'ho mai udita esplodere, ma credo che non possa essere del tutto silenziosa, perchè è naturale che l'improvviso sviluppo di gas urtando nell'aria produca una detonazione ancorchè leggera. Il colpo sarà più o meno sensibile ma certo vi deve essere.

E poichè ho la facoltà di parlare risponderò ancora a un'altra questione fatta dall'onorevole Pozzolini, a cui mi ero dimenticato di rispondere. Egli ha domandato se la balistite potrebbe servire anche con le armi a piccolo calibro. Gli risponderò che in tutti gli esperimenti fatti sui

nuovi fucili a piccolo calibro, che sono stati adottati dalle altre potenze, e su quelli fatti costruire dalla nostra Commissione, che si occupa di questi studi, la balistite ha dato ottimi risultati, per tutto quello che si può desiderare. Quanto alla questione sollevata degli effetti che la nuova polvere introdurrà nella tattica, è un problema che va messo allo studio, e di questo già si occupano il Ministero e quegli uffici, che sono propriamente chiamati a esaminare tali problemi. Del resto anche praticamente si vedrà alle grandi manovre quest'anno, e se occorrerà di modificare la tattica si modificherà.

Presidente. L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare.

Pozzolini. Ringrazio l'onorevole ministro delle delucidazioni che mi ha date, e sono lieto di aver sollevata questa questione sull'articolo 2, perchè il mio vero scopo era quello di interpretare la variazione introdotta nell'articolo stesso, nel senso che il ministro della guerra abbia intera facoltà nel nuovo polverificio di fabbricare quella qualità di polvere chimica, che dagli studi potrà essere dimostrata la migliore.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 2 di cui ho già dato lettura.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge unitamente a quelli già stati approvati nella tornata di ieri e cioè:

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1889-90 per provvista di nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio.

Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 bis "Spesa per i distaccamenti d'Africa", dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88.

Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 "Spese d'Africa", del bilancio della guerra 1889-1890 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale.

Si procede alla chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Agliardi — Amadei — Arbib — Arcoleo — Auriti.

Baccarini — Baglioni — Balenzano — Balestra — Berio — Bertana — Billi — Bonfadini — Borgatta — Boselli — Brin — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Caetani — Cagnola — Calciati — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chinaglia — Cocco-Ortu — Colaianni — Comin — Conti — Coppino — Corvetto — Costa Alessandro — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi.

D'Adda — Damiani — D'Ayala-Valva — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Valle — Delvecchio — De Mari — De Riseis — De Roland — Di Baucina — Di Belmonte — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di San'Giuliano.

Ercole.

Fabbricotti — Fagioli — Falsone — Fani — Farina Nicola — Favale — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florenzano — Franceschini.

Gabelli — Gaetani Roberto — Gagliardo — Galimberti — Galli — Garelli — Geymet — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi.

Indelicato — Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Luchini Odoardo — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Martini Ferdinando — Martini Giovan Battista — Marzin — Materi — Maurogònato — Mazza — Mel — Mellusi — Merzario — Meyer — Miceli — Miscalchi — Mordini — Morin.

Napodano — Nicolosi — Nocito.

Orsini-Baroni.

Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Passerini — Pelloux — Piacentini — Plebano — Pompilj — Pozzolini — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Righi — Rinaldi Antonio — Rizzardi — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rossi — Roux — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga — Salandra — Sanvitale — Sciacca della Scala — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sprovieri — Suardo — Summonte.

Tegas — Tenani — Tomassi — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trinchera.

Vacchelli — Valle — Vendramini — Vigoni — Visocchi — Vollaro.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Albini — Alimèna — Andolfato — Angeloni — Anzani.

Baldini — Barazzuoli — Baroni — Barracco — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bertolotti — Bonardi — Borromeo — Bottini Enrico — Brunialti — Bruschettoni — Buonomo — Buttini Carlo.

Cafiero — Campi — Canevaro — Capozzi — Cavallini — Cerulli — Chiaves — Chiesa — Cipelli — Cittadella — Clementi — Colombo — Compagna — Cordopatri — Cuccia — Curcio — Curioni.

De Blasio Luigi — Della Rocca — Di Breganze — Di Gropello — Dini.

Ellena.

Fabrizi — Faina — Farina Luigi — Flaùti — Fornaciari — Fortunato — Franzini — Frola.

Gerardi — Gherardini — Ginori — Giovannini — Giudici Giovan Battista — Guglielmi.

Lunghini.

Maranca Antinori — Marcora — Marin — Massabò — Mazziotti — Mazzoleni — Melodia

— Mensio — Moscatelli.

Novelli.

Parona — Pascolato — Patamla — Pavoni — Peirano — Penserini — Peruzzi — Petriccione

— Petroni Gian Domenico — Petronio — Peyrot — Picardi.

Racchia — Raggio — Reale — Ricci Agostino — Ricotti — Rinaldi Pietro — Rosano — Rubichi — Rubini.

Sani — Santi — Scarselli — Sola.

Tabacchi — Taverna — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tortarolo — Turbiglio — Turi.

Vaira — Villa — Villani.

Zuccaro.

Sono ammalati:

Araldi — Armirotti.

Badini — Bonghi.

Castelli — Coccapieller — Costa Andrea.

De Cristofaro.

Florena.

Genala — Gentili — Guglielmini.

Luciani — Lugli.

Maluta.

Narducci — Nicotera.

Palitti — Pignatelli — Plastino.

Ruggi.

Sanguineti Adolfo — Sorrentino.

Trompeo.

Vigna.

Sono in missione:

Arnaboldi.

Costantini.

Gandolfi.

Mocenni — Morra.

Velini.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione; invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunicazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Comunico alcune domande d'interpellanza e d'interrogazione.

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori della linea ferroviaria Avellino-Benevento, e sul tempo nel quale essa si potrà aprire al servizio del pubblico.

“ Del Balzo, Capone, Di Marzo. ”

Finali, ministro dei lavori pubblici. Risponderò a questa interrogazione, quando verrà il suo turno.

Presidente. Onorevole Del Balzo, acconsenté?

Del Balzo. Acconsento.

Presidente. Comunico poi due domande d'interpellanza all'onorevole ministro dell'interno.

L'una è dell'onorevole Vincenzo Di Blasio:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dall'interno sulle ragioni che hanno indotto il Governo a decretare lo scioglimento del Consiglio comunale di Palmi. ”

L'altra è dell'onorevole Indelli:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui provvedimenti del Governo in pro delle Puglie. ”

Finalmente vi è una domanda d'interrogazione dell'onorevole Napodano all'onorevole ministro delle finanze:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul modo con cui si comportano alcuni conservatori delle ipoteche verso i propri impiegati. ”

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di voler comunicare ai loro colleghi queste domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Comunicherò ai miei colleghi, i ministri dell'interno e delle finanze, queste domande.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

“ Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 bis: Spesa per i distaccamenti d'Africa, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. ”

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	146
Voti contrari	46

(La Camera approva).

“ Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 “ Spese d'Africa ” del bilancio della guerra 1889-90 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale. ”

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	139
Voti contrari	53

(La Camera approva).

“ Autorizzazione di spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1889-90. ”

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	143
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.
La seduta termina alle 6,30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Provvedimenti relativi al modo di pagamento delle spese di costruzione delle linee ferroviarie indicate nell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887, n. 4785 e nell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3ª).

2. Conversione in legge dei tre regi decreti del 29 agosto, 28 settembre e 24 novembre 1889 riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (94)

3. Approvazione di contratti di vendite e permutate di beni demaniali. (97)

4. Modificazioni alle leggi postali. (103)

5. Approvazione della maggiore spesa di lire 13,651,54 a saldo di credito dell'Amministrazione dei telegrafi austro-ungarica per la corrispondenza telegrafica internazionale scambiata col'Amministrazione italiana durante l'esercizio 1887-88. (13)

6. Autorizzazione della spesa di lire 10,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per il 1890-91. (81)

7. Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 1,500,000 sul bilancio della marina, esercizio 1889-90 per l'acquisto di munizioni di nuovo tipo. (84)

8. Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 3,500,000 sul bilancio della marina, esercizio 1889-90 per acquisto di carbon fossile. (85)*

9. Convalidazione del regio decreto 29 settembre 1884, n. 6407 (serie 3ª) che vieta l'introduzione e la produzione nello Stato della saccarina e dei prodotti saccarinati. (8)

10. Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889 per la determinazione della ricchezza alcolica naturale dei vini italiani. (7)

11. Discussione intorno alle conclusioni della Commissione circa il quesito sulla scarcerazione del deputato Sbarbaro. (101)

12. Domanda di autorizzazione a spedire il mandato di cattura contro il deputato Andrea Costa. (89)

13. Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e l'Aussa. (128)

14. Autorizzazione di modificare con decreto reale le tariffe dei tabacchi.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.